SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

16ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 11 AGOSTO 1979

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente CARRARO
e del vice presidente VALORI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Costituzione . . . . . *Pag.* 755

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Discussione:

PRESIDENTE . . . . . 760 e *passim*
FILETTI (*MSI-DN*) 782
FONTANARI (*Misto-SVP*) 791
FOSSON (*Misto-UV*) 785
LA VALLE (*Sin. Ind.*) 760
MARCHIO (*MSI-DN*) 775
MITTERDORFER (*Misto-SVP*) 772
PISTOLESE (*MSI-DN*) 788
POZZO (*MSI-DN*) 766
STANZANI GHEDINI (*Misto-PR*) 779

CONGEDI 755

CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti 760

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . *Pag.* 760

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di decisione sul rendiconto generale dello Stato 759

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 757

Approvazione da parte di Commissione permanente 759

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 758

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 758

Presentazione del testo degli articoli proposto dalla 1ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 53:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 756, 757
BRESSANI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 756
COSSIGA, *presidente del Consiglio dei ministri* 757
MURMURA (*DC*) 756

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 757

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede referente:

PRESIDENTE 755, 756
MURMURA (*DC*) 755

ENTI PUBBLICI

Annunzio di ritiro di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina . *Pag.* 759
Trasmissione di relazioni 759

GRUPPI PARLAMENTARI

Elezione di presidente 755

MINISTERO DELLA DIFESA

Trasmissione di documento 759

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 792, 795, 798

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI DOMENICA 12 AGOSTO 1979 805

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 18*).

Si dia lettura del processo verbale.

F A S S I N O , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 agosto.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: De Sabbata per giorni 20 e Margotto per giorni 20.

Annunzio di costituzione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa

P R E S I D E N T E . Nella seduta odierna, la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha proceduto alla propria costituzione eleggendo Presidente il deputato Reggiani, Vice Presidenti i senatori Lugnano e Lombardi, Segretari i deputati Casalinuovo e Martorelli.

Annunzio di elezione di Presidente di Gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Il Gruppo parlamentare repubblicano, nella riunione di ieri, ha eletto Presidente del Gruppo stesso il senatore Spadolini, in sostituzione del senatore Gualtieri.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Nel pomeriggio di ieri, 10 agosto 1979, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 136, 200. — Deputati NATTA ed altri; FRACANZANI ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (223) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Nello stesso pomeriggio di ieri, detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previo parere della 2ª Commissione.

Domando al Presidente della 1ª Commissione, senatore Murmura, come immagina di organizzare i lavori della Commissione stessa affinchè l'esame di questo disegno di legge costituisca il primo punto dell'ordine del giorno della Commissione alla ripresa dei lavori di metà settembre; e ciò data l'importanza della materia che ne costituisce l'oggetto.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, si è tenuta poc'anzi una riunione dell'Ufficio di Presidenza della 1ª Commissione, riunione alla quale hanno preso parte anche i rappresentanti delle componenti politiche. Si è convenuto, essendosi già provveduto alla nomina del relatore, di anticipare alla

riunione del 18 settembre l'esame in Commissione del provvedimento, onde renderlo pronto per l'Aula nella settimana successiva.

Laddove si manifestassero perplessità, si è anche stabilito di vedersi, sia pure informalmente, la settimana precedente per sanare ogni ed eventuale dubbio e per sgombrare il campo da eventuali difficoltà.

Tale decisione è stata adottata all'unanimità.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il Presidente della 1ª Commissione e l'Ufficio di Presidenza della solerzia con la quale hanno cercato di provvedere nei modi che tutti in Aula si aspettavano di ascoltare.

Annunzio di presentazione del testo degli articoli proposto dalla 1ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 53

P R E S I D E N T E . In data 10 agosto 1979, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1979, n. 209, recante norme per la disciplina del trasferimento ai comuni delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza operanti nell'ambito regionale » (53).

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, la Commissione, dopo numerose riunioni in cui ha responsabilmente valutato l'importante materia, ha ieri sera licenziato il testo, accogliendo anche, autorevole non solo per la fonte ma anche per la sostanza, il rilievo che ella aveva formulato circa una commissione bicamerale che con quel provvedimento era stata costituita. Questo consente alla Commissione ed al relatore, appositamente autorizzato, di riferire oralmen- in Aula sul provvedimento, anche se siamo convinti che la discussione relativa, per la complessità della materia, possa esigere un diverso strumento legislativo.

Comunque, la Commissione ha ottemperato al suo lavoro con sollecitudine ed impegno e credo che la materia possa essere anche immediatamente discussa là dove altre soluzioni non si appalesassero più utili e più pertinenti, data la delicatezza dell'argomento.

P R E S I D E N T E . Do atto alla Commissione del notevole lavoro svolto ed esprimo compiacimento per il fatto che la Commissione stessa ha tenuto conto delle osservazioni da me fatte, nel deferire il disegno di legge di conversione, a proposito dell'assai dubbia costituzionalità dell'istituzione, con decreto-legge, di una commissione parlamentare investita di un parere vincolante, nell'ambito di un procedimento tipicamente amministrativo. Detta norma è stata opportunamente modificata, eliminando, tra l'altro, la ragione di un possibile conflitto tra i poteri dello Stato.

A proposito delle ultime considerazioni svolte dal senatore Murmura, chiedo al rappresentante del Governo di pronunciarsi.

B R E S S A N I , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo doveroso ringraziare la Commissione per il lavoro svolto e manifestare il più vivo apprezzamento per il testo che la Commissione stessa ha elaborato.

La situazione è questa: la Camera, poche ore fa, ha terminato i suoi lavori e sarà convocata a domicilio; il termine di scadenza di questo decreto è il 20 agosto e in questa situazione mi sembra impossibile che, in termini di tempo così ristretti, il decreto possa essere convertito in legge. Il Governo, quindi, se il Senato è dello stesso avviso, predisporrà entro un breve lasso di tempo un disegno di legge per disciplinare la ma-

teria e si impegna sin d'ora a tener conto delle modifiche apportate dalla Commissione al testo del decreto-legge, modifiche apportate anche in relazione ai rilievi prospettati dall'onorevole Presidente del Senato, con ciò rimuovendo ogni disposizione che possa dare adito a sospetti di incostituzionalità.

P R E S I D E N T E . A proposito dell'argomento riguardante il decreto-legge sulle IPAB, devo far presente che i senatori Bonifacio e Mancino, membri della 1ª Commissione permanente, hanno rilevato che in data 9 agosto 1979 la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il decreto del Presidente della Repubblica del 19 giugno 1979, n. 348, recante norme di attuazione dello statuto speciale della Sardegna in riferimento alla legge 22 luglio 1975, n. 382, e al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. Ha colpito i due autorevoli senatori, e anche chi riferisce sui loro rilievi, il fatto che l'articolo 17 di detto decreto presidenziale riproduce alla lettera, per quanto riguarda il trasferimento delle IPAB di quella regione, la norma relativa alla commissione parlamentare contenuta nel decreto-legge, che la 1ª Commissione permanente ha eliminato dal testo di esso.

Si tratta evidentemente di un'assurda incongruenza. Essa è stata facilitata dal fatto che la *Gazzetta Ufficiale* è stata pubblicata poco prima che la Commissione affari costituzionali procedesse alla modifica del decreto-legge. L'incongruenza però rimane; esprimo quindi, a nome del Senato, la certezza che il Governo troverà modo di porvi rimedio.

C O S S I G A , *presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O S S I G A , *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, prendo atto delle sue pertinenti e fondate osservazioni. Il Governo si comporterà di conseguenza.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . In data 10 agosto 1979, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 517. — « Provvidenze economiche nei riguardi del personale addetto ai servizi di controllo del traffico aereo » (224) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 389-*ter*, 524. — « Validità degli scrutini e degli esami effettuati nell'anno scolastico 1978-1979 e autorizzazione ad istituire una sessione straordinaria nei conservatori di musica e nelle accademie di belle arti » (225) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Berlinguer Giovanni ed altri*) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MANCINO. — « Provvidenze a favore dei paraplegici e dei tetraplegici » (226);

CIPELLINI, SIGNORI, SCAMARCIO, BARSACCHI, FOSSA, TALAMONA, NOVELLINI, SPOZIO, BOZZELLO VEROLE, LEPRE, NOCI, SCEVAROLLI, JANNELLI, SPANO, DELLA BRIOTTA, FABBRI, SPINELLI, PITTELLA, SEGRETO e PETRONIO. — « Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato " Corpo di polizia della Repubblica italiana " » (227);

PINTO. — « Istituzione della facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università di Salerno » (228).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . In data 10 agosto 1979, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Provvidenze economiche nei riguardi del personale addetto ai servizi di controllo del traffico aereo » (224) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Validità degli scrutini e degli esami effettuati nell'anno scolastico 1978-1979 e autorizzazione ad istituire una sessione straordinaria nei conservatori di musica e nelle accademie di belle arti » (225) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Berlinguer Giovanni ed altri*) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MURMURA e ROMEI. — « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle manifestazioni mafiose e criminali in Calabria » (90), previo parere della 2ª Commissione;

VIGNOLA. — « Concessione anticipata della indennità di buonuscita o di fine servizio e di un acconto sulla pensione a favore dei dipendenti statali, parastatali e degli enti locali » (96), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

CIPELLINI ed altri. — « Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali » (110), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

PITTELLA ed altri. — « Revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni » (115), previo parere della 5ª Commissione;

GHERBEZ Gabriella ed altri. — « Normativa organica per i profughi » (149), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CIPELLINI ed altri. — « Istituzione dell'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte » (114), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

MURMURA. — « Nuove norme per la legittimazione dei possessi di aree non più utili agli usi pubblici del mare » (92), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 6ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

TRUZZI. — « Pagamento provvisorio del canone nell'affitto dei fondi rustici » (111), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

SIGNORI ed altri. — « Modifiche alla legge 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza marinara » (64), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

MANENTE COMUNALE e FERRALASCO. — « Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti » (76), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 6ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PITTELLA. — « Modificazioni alla legge 7 agosto 1973, n. 519, " Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità " » (88), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Trattamento dei rappresentanti italiani in seno al Parlamento Europeo » (180-*B*) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di ritiro di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina in ente pubblico

P R E S I D E N T E . Il Ministro del turismo e dello spettacolo, con lettera in data 10 agosto 1979, ha ritirato la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Luigi Torino a presidente dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT).

Annunzio di trasmissione di decisione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la decisione, con annessa relazione, pronunciata dalla Corte stessa, a sezioni unite, nella udienza del 25 giugno 1979, sul rendiconto generale dello Stato e conti allegati, relativi all'esercizio finanziario 1978 (*Doc.* XIV, n. 1).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di documento trasmesso dal Ministro della difesa

P R E S I D E N T E . Il Ministro della difesa ha trasmesso copia dei verbali delle riunioni tenute il 12 e 21 giugno 1979 dal Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4ª Commissione permanente.

Annunzio di presentazione di relazioni relative ad enti pubblici

P R E S I D E N T E . Il Ministro della difesa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, comma quinto, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta, sul bilancio di previsione per l'esercizio 1979 e sulla consistenza organica della Lega Navale Italiana, con allegati il bilancio di previsione stesso, la pianta organica del personale ed i conti consuntivi dell'esercizio 1978.

Tale documentazione sarà trasmessa alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, comma quinto, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sull'attività svolta nel 1978, i conti consuntivi, i bilanci di previsione per il 1979 ed i quadri relativi alla consistenza degli organici per gli stessi esercizi, dell'Istituto di studi per la pro-

grammazione economica (ISPE) e dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO).

Tale documentazione sarà trasmessa alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sull'attività svolta dai seguenti enti pubblici:

Ente Parco Nazionale d'Abruzzo;

Ente Parco Nazionale Gran Paradiso.

Tale documentazione sarà trasmessa alla 9ª Commissione permanente.

Annunzio di voti trasmessi dalle Regioni Emilia-Romagna, Umbria e Valle d'Aosta

P R E S I D E N T E . Sono pervenuti al Senato voti delle Regioni Emilia-Romagna, Umbria e Valle d'Aosta.

Tali voti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di luglio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che il dibattito che sta per iniziare si protrarrà, nella seduta di stasera, fino a ora piuttosto tarda, per riprendere e concludersi nelle sedute antimeridiana e pomeridiana di domani, con la replica del Presidente del Consiglio ed il voto conclusivo.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore La Valle. Ne ha facoltà.

L A V A L L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione della lunga crisi ci troviamo di fronte ad una formazione governativa in parte inedita, a cominciare dal suo Presidente. E vorrei dirle, signor Presidente del Consiglio, che se votiamo contro il Governo da lei presieduto non lo facciamo perchè votiamo contro di lei, verso cui nutriamo anzi una stima profonda. Personalmente credo che questo sia il miglior Presidente del Consiglio che in questo momento la Democrazia cristiana potesse esprimere, che l'acume del Presidente della Repubblica potesse selezionare a questo punto della crisi; e non solo per le sue doti personali, ma anche perchè ci troviamo in una fase di logoramento e di esaurimento della classe politica dirigente democristiana.

Non è vero, infatti, che il potere logora chi non ce l'ha; ormai comincia a logorare anche chi ce l'ha, soprattutto se è esercitato in un certo modo; e la coincidenza della presentazione del Governo alle Camere con il deposito nello stesso giorno delle motivazioni della sentenza di Catanzaro induce a riflettere sul logoramento effettivo che hanno subìto il potere e i suoi detentori in questi 30 anni di vita italiana.

Non dunque contro di lei e nemmeno contro la totalità del Ministero che ella presiede è il nostro voto, perchè anzi ritengo che alcuni dei troppi ministri rappresentino una significativa novità di competenza e anche di stile nella *routine* governativa italiana. La nostra opposizione si rivolge piuttosto, oltre che per quanto riguarda determinati aspetti programmatici, contro il significato o i significati che prima di tutto la Democrazia cristiana, ma poi anche i partiti che concorrono a far nascere questo Governo, ad esso vogliono dare.

Per la verità uno di questi significati attribuiti al Governo era talmente aberrante che lei stesso, signor Presidente del Con-

siglio, ha dovuto respingerlo: si voleva un Governo non solo minoritario, ma minorato, incapace di intendere e di volere, un Governo che dovesse guadagnarsi il foglio di via dai partiti cercando di essere il meno Governo possibile, senza una politica, senza un programma. Si voleva un Presidente incaricato che non doveva nemmeno trattare con i partiti o doveva farlo di nascosto, come Nicodemo, di notte. Giustamente perciò lei si è richiamato alla Costituzione, rivendicando la pienezza delle prerogative e dei doveri — vorrei sottolineare dei doveri — costituzionali di questo Governo, che almeno quanto gli altri che lo hanno preceduto è un Governo della Repubblica.

Ma gli altri significati, nonostante i suoi sforzi, sono rimasti appiccicati al Governo che è stato formato. Anzitutto il significato di una interruzione e di una inversione di tendenza rispetto alla politica di unità nazionale, e il significato, pertanto, di un punto di transito verso un assetto più o meno stabile della guida politica del paese, che di nuovo escluda ed emargini il Partito comunista e con esso una terza parte della società italiana.

E qui il discorso si rivolge alla Democrazia cristiana e non può che diventare un discorso grave. Sono sollecitato a farlo dalla tensione morale che mi è parso di intravvedere soprattutto in alcune parti del discorso che ci ha fatto il Presidente del Consiglio.

La Democrazia cristiana ha accettato in passato e dice ancora oggi di accettare la collaborazione con il Partito comunista: elegge una deputata comunista alla Presidenza della Camera, è perfino disposta ad eleggere dei comunisti alle presidenze di qualche Commissione, è disposta a concordare programmi con essi, a elaborare e licenziare di comune accordo delle leggi; ma il Governo no: il Governo è l'ultimo e l'unico luogo dove se c'è un democristiano non ci può essere un comunista.

Addirittura i democristiani hanno formalizzato la teoria dell'alternanza o dell'alternativa, quella stessa che poi imputano a colpa ai socialisti: se i comunisti devono stare al Governo — dicono — noi piuttosto staremo all'opposizione. Questa sarebbe la normalità della vita democratica e questo sarebbe il solo modo per la maggioranza della classe operaia italiana di accedere al governo democratico del paese. Io mi permetto di dubitarne: in questa concreta e storica condizione italiana, che garanzie dà la Democrazia cristiana di poter guidare ed egemonizzare una opposizione che resti democratica di fronte a un ipotetico Governo comunista in Italia?

Il famoso problema delle garanzie qui si rovescia: non si tratta delle garanzie su come i comunisti gestirebbero il Governo; non c'è solo questo problema: si tratta delle garanzie su come la Democrazia cristiana riuscirebbe ad assicurare che la sua opposizione democratica non attivi e non sia travolta da un'opposizione anti-democratica. Si è voluto irridere alla lezione cilena, posta dal Partito comunista alla base della sua strategia del compromesso storico, come se la lezione cilena fosse ormai vecchia e superata. Ma è tanto poco superata che Pinochet è ancora lì, ed è arrivato lì sostituendosi con la violenza all'opposizione miope, ma democratica, della Democrazia cristiana cilena.

Perchè la Democrazia cristiana rifiuta di governare con i comunisti? Forse teme che una volta entrati in un governo di coalizione i comunisti si barricherebbero al Ministero del bilancio o al Ministero della giustizia, rifiutandosi di andarsene se venisse meno la fiducia del Parlamento? È evidente che si tratta di una ipotesi impossibile perchè essa supporrebbe non solo che il Partito comunista fosse totalmente diverso da quello che è, da quello che lo fanno essere tutta la sua storia recente ed i suoi documenti congressuali e teorici, ma supporrebbe anche che le altre forze politiche democratiche fossero inesistenti e che lo Stato fosse in totale disfacimento.

Allora la ragione è un'altra; ed è una ragione che si presenta sotto due versioni o due facce: una ragione, diciamo così, mitica ed una ragione pratica. La ragione mitica, di largo consumo giornalistico, buona per intrattenere le penne illustri, è quella del cosiddetto fattore K. Ma questa ragione mi-

tica nel suo fondo è puro razzismo. Che cos'è il fattore K nella sua allusività, nella sua risonanza vagamente misterica, nella sua assiomaticità, se non la meno laica, la meno critica, la meno razionale delle posizioni politiche? Eppure c'è tutta una Italia laica che si accontenta di questa risposta. Perchè non possono governare i comunisti? Perchè c'è il fattore K. Esso grava sul bracciante, sul tecnico, sull'operaio, sull'intellettuale comunista, lo inabilita all'esercizio del potere statuale e perciò lo estrapola, per una sorta di impurità sacrale, dal complesso del popolo a cui, tutto intero, spetta la sovranità.

Allora questo fattore K è come il marchio messo sul diverso, sull'ebreo, sul negro, sullo straniero: è un segno di discriminazione, di selezione, di ghettizzazione. Ma quello che è grave è che questa esclusione viene non solo imposta ma accettata da molti come se fosse naturale e pacifica, sicchè tutte le ipotesi politiche sono state costruite anche in questa crisi a partire dal presupposto, nemmeno discusso, della esclusione dei comunisti.

Ora io credo che bisogna stare molto attenti a brandire quest'arma della esclusione, della discriminazione, perchè essa finisce poi per ferire chi la usa. E la Democrazia cristiana ne ha avuto un'avvisaglia in questo inizio di legislatura, perchè l'esclusione da lei pronunciata nei confronti dei comunisti si è subito risolta nel tentativo di escluderla a sua volta dalla guida del Governo, pur essendo essa tuttora il partito di maggioranza relativa.

Per ora questo non è avvenuto, ma molto probabilmente avverrà perchè questo è l'inevitabile sbocco dell'attuale linea della Democrazia cristiana.

Ma prima di discutere questo punto vorrei dire che per un'altra ragione questa linea dell'esclusione, questa linea del fattore K dovrebbe essere rifiutata da un partito come la Democrazia cristiana. Essa si presenta come un partito di cattolici, ma i cattolici allora, prima di pronunciare esclusioni, dovrebbero ricordare la loro storia, dovrebbero ricordare che anch'essi per molti decenni sono stati colpiti da una analoga esclusione nella vita del nostro paese e non è detto, se non sapremo con lungimiranza preparare il futuro, se continueremo a fare della politica italiana una politica di steccati, non è detto che quella esclusione non torni a cadere sopra di noi.

Anche i cattolici hanno sofferto di un fattore « k » nella vita italiana; hanno portato impresso nelle proprie carni un marchio di inabilitazione, di estraniazione dalla vita dello Stato. Non era il K « kommunismus », ma il « K » di « katholizismus », che gravava su di loro; certo anche per colpa loro; se non si ricorda questo, non si può più capire nemmeno la Democrazia cristiana; non la si può capire nemmeno storicamente, come non si capisce teoricamente e teologicamente un fenomeno anomalo ed innaturale come quello di un partito cristiano in Italia.

Esso infatti nasce, nella sua inevitabile valenza confessionale, come risposta a quella esclusione, perchè ogni esclusione genera sempre una reazione di confessionalismo e di integralismo. Questo è successo nello Stato liberale italiano, come succede ora nei paesi del socialismo reale, dove il fattore « K » gioca a sfavore dei cattolici, e succede perfino in America, dove si riteneva impensabile che un cattolico potesse diventare presidente degli Stati Uniti, fino a quando non vi riuscì Kennedy, con una anomalia che però l'assassinio politico ben presto rimosse.

I cattolici sanno bene dunque che cosa significa l'esclusione; come possono dunque diventare essi stessi artefici di nuove esclusioni e come possono trascurare di motivare politicamente questa esclusione, decretandola invece in modo irrazionale e mitico, accettando l'intrusione nel linguaggio politico di formule misteriche, tipo fattore K e simili, come se si trattasse non di fare scelte politiche, ma esorcismi e sortilegi. Non è un linguaggio un tantino misterico anche quello del discorso programmatico che stiamo discutendo, in quel punto in cui risolve il problema maggiore di questa crisi, cioè l'esclusione dei comunisti dal Governo, usando la formula secondo cui essa sarebbe « effetto di altre indicate e non esperibili scelte »? Perchè non esperibili? È quello che aspettiamo di sapere.

E allora se la ragione non può essere mitica e magica, deve essere una ragione politica e pratica: e questa ragione è che la Democrazia cristiana sente incompatibile il proprio potere e il modo in cui essa è abituata a gestirlo con un potere a cui il Partito comunista partecipi in modo autorevole, responsabile e significativo. E questo in effetti è vero, perchè un vero Governo di unità nazionale dovrebbe rappresentare una autentica svolta, una innovazione sostanziale nel modo di essere e di manifestarsi del potere in Italia, altrimenti sarebbe un evento privo di significato.

La Democrazia cristiana potrebbe benissimo attrezzarsi politicamente e culturalmente per vivere questa innovazione del potere, innovando, ma non perdendo, il proprio ruolo: questa era l'ipotesi di Moro. Ho apprezzato il richiamo commosso e sincero che il Presidente del Consigilo ha fatto alla memoria del *leader* scomparso; ma questa ipotesi di Moro sembra morta con lui.

Ed allora la Democrazia cristiana si arrocca al riparo dell'esclusione, nella speranza di poter così prorogare la durata del vecchio assetto di potere, e il proprio ruolo dominante in tale potere. Ma questa è oramai una illusione: al punto che, prima di quanto chiunque potesse aspettarsi, è entrata in gioco seriamente la stessa Presidenza del Consiglio democristiana. Capisco la reazione virulenta della segreteria democristiana dinanzi alla ipotesi del governo Craxi: essa ne è stata talmente traumatizzata, che non ha saputo trovare argomenti dignitosi per opporsi ad essa, adducendo motivi assolutamente inaccettabili. Tuttavia credo che qualunque segreteria democristiana, pur se con argomenti diversi e forse un po' più plausibili, avrebbe reagito nello stesso modo, perchè in questo momento passare la mano della Presidenza del Consiglio avrebbe significato per la Democrazia cristiana dare per perduta una battaglia cruciale senza averla combattuta; ed è difficile che un grande partito, non fosse altro che per i suoi riflessi istintivi, faccia un errore simile. Il punto è che, stante l'attuale linea della Democrazia cristiana, questa battaglia, anche a combatterla, è destinata prima o poi ad essere persa dalla stessa Democrazia cristiana. Quando infatti è ormai maturo un trascendimento del vigente assetto di potere, questo trascendimento avviene nelle forme più alte, attraverso l'immissione nel gioco di nuovi protagonisti, cioè di un pezzo di società reale non ancora sperimentata nelle sue effettive capacità di governo, oppure il mutamento avviene nelle forme ridotte o riduttive di uno scambio di ruoli e di un riaggiustamento nel reciproco peso politico reale fra i vecchi protagonisti, all'interno dei precedenti assetti e delle vecchie aree di potere.

Quanto meno è possibile un mutamento reale, tanto più è necessaria una illusione di mutamento. In questo senso l'alternativa socialista, non più nel senso forte di un avvicendamento al potere dell'insieme del movimento operaio, ma nel senso riduttivo di una alternanza nella guida del Governo tra la Democrazia cristiana e una parte minoritaria della sinistra italiana, è generata dalla stessa Democrazia cristiana.

È inutile che la Democrazia cristiana se la prenda con l'onorevole Craxi; è la Democrazia cristiana stessa, quale essa è oggi, la causa formale e la fonte di questa versione minore dell'alternativa socialista che passa attraverso la rottura della politica di unità nazionale e la divisione della sinistra, anzi passa attraverso la contrapposizione di strategie all'interno della sinistra. Ma se questa duplice disgregazione dell'unità nazionale e dell'unità della sinistra è il risultato che la Democrazia cristiana persegue, allora adesso essa sa che il suo prezzo è la perdita della Presidenza del Consiglio.

Dal punto di vista della sinistra, questa prospettiva potrebbe anche essere attraente nel breve periodo; ma nel lungo periodo ciò può anche significare un ulteriore irrigidimento della situazione italiana, attraverso un trasferimento parziale o totale della delega della borghesia italiana dalla Democrazia cristiana al Partito socialista, un partito socialista che evidentemente la borghesia cercherebbe di modificare secondo i propri intendimenti. Infatti la Democrazia cristiana non può essere sicura della continuità di questa delega borghese che essa ha ricevuto

nel 1948 e che non ha niente a che fare con la sua natura di partito cristiano.

La borghesia italiana, in quella parte che mira solo alla difesa dei suoi interessi, è infedele; essa è passata dalla delega allo Stato liberale, al fascismo, alla Democrazia cristiana, ed è disponibile dunque ad altre deleghe. Questa è la reale posta in gioco di una alternanza di Governo che, nella divisione della sinistra, resti nei confini dell'attuale blocco sociale di potere e dei partiti che lo rappresentano. Ma questa alternanza dentro i vecchi steccati metterebbe a rischio il Partito socialista, lo forzerebbe, contro le sue stesse intenzioni, a rendere irreversibile la sua separazione dal resto della sinistra e così, all'inevitabile declino della Democrazia cristiana, non corrisponderebbe una effettiva, profonda trasformazione delle condizioni di vita e di sviluppo del nostro popolo, e quindi l'avvio della pacifica rivoluzione italiana, nella realizzata unità delle forze democratiche di rinnovamento, sarebbe a lungo rinviato.

Diverso sarebbe se una presidenza socialista significasse l'accesso dell'insieme del movimento operaio al potere statale, ma non è questa l'ipotesi di cui in questo momento si discute e di cui mancano, per analisi che è inutile ripetere qui, le condizioni politiche.

Dunque la Democrazia cristiana deve sapere che la sua linea attuale la conduce al declino; ma questa linea, essendo una pura linea di resistenza e di difesa, unicamente rivolta a contrastare il gioco altrui senza poter assumere una iniziativa autonoma e positiva, viene duramente pagata dal paese nel perpetuarsi di oscure convulsioni politiche e nell'impossibilità di dar vita a governi stabili ed efficienti.

Anche il Governo che abbiamo di fronte è frutto e vittima nello stesso tempo di questa situazione. Perciò riteniamo di dover assumere verso questo Governo un atteggiamento dinamico, non di pura e semplice opposizione, un atteggiamento che miri a dare a questa tregua, che con questo Governo si realizza, un altro polo di gravitazione, un'altra prospettiva di sbocco, diversa da quella a cui questo Governo viene spinto dalle forze che ne hanno operato o consentito la formazione.

Se infatti gli uni pensano alla tregua in funzione della ripresa di una maggioranza neocentrista o di un centro-sinistra classico e gli altri pensano alla tregua esclusivamente in funzione di un neo centro-sinistra a direzione socialista, a me pare che sia almeno altrettanto legittimo vedere questa tregua e auspicare che essa possa servire in funzione della ripresa, in termini nuovi e tutti da stabilire, della politica di unità nazionale.

Certo, non dobbiamo aver paura delle parole, non dobbiamo temere che questo grande disegno politico e strategico venga vituperato come « ammucchiata »; lo chiamino pure « ammucchiata », ma certo non bastano gli untori dell'ultima ora per togliere legittimità e dignità ad una politica e ad una prospettiva di rinnovamento che è stata preparata e scritta, con il coinvolgimento di grandi masse umane, e non solo comuniste e socialiste, in 30 anni di storia nazionale. Nè credo che si debba acriticamente e frettolosamente accettare la tesi secondo cui questa politica e questa prospettiva sarebbero uscite battute dal voto del 3 giugno; questo non è vero. Ogni politica, se non è pura demagogia e pura clientela, ha i suoi costi elettorali. Il Partito comunista ha pagato fino all'ultimo voto questi costi, ma proprio per questo il suo risultato è stato un risultato non di sconfessione della sua politica, ma anzi di straordinaria conferma. Per questo non sono poi nemmeno tanto d'accordo con quell'eccesso di disappunto con cui è stato accolto in casa comunista il risultato elettorale; certo, non c'è posto per trionfalismi e le autocritiche vanno sempre bene, ma credo che la prima virtù di una grande forza di sinistra è di saper discernere dove sono le vere vittorie e dove sono le vere sconfitte. Ebbene, il 3 giugno, se pensiamo a tutto quello che lo ha preceduto, alla durezza dei tempi che abbiamo vissuto prima di allora, il 3 giugno non è stato una sconfitta, mentre l'interpretarlo come tale può essere pericoloso, perchè può essere la vera matrice di sconfitte che vengono dopo. Certo, la politica di unità na-

zionale deve essere ripresa ad un livello più alto, fuori dei confini angustamente pragmatici in cui l'aveva chiusa il governo Andreotti, ma non vedo altre prospettive possibili per il paese, nè credo che sarebbe serio chiedere oggi al Partito comunista, dopo che con tanto travaglio e tanta lunga pazienza ha elaborato e accreditato questa politica, di improvvisarne ora un'altra, anche perchè un'altra politica da improvvisare non c'è.

Del resto questa politica, che ha permesso di fronteggiare l'eversione, la crisi economica e la crisi delle stesse speranze civili, non è solo patrimonio dei comunisti ma di un vasto arco di forze e partiti che almeno nei suoi momenti più alti vi hanno creduto e vi hanno concorso. È da questo punto alto, da questa almeno embrionale e già sperimentata possibilità di consenso e di intesa, che occorre ripartire.

Due parole brevissime sul programma di Governo. Esso ha cercato di compensare e correggere, senza però riuscirvi, credo, l'inadeguatezza della formula e della base politica del Governo stesso rispetto alla gravità della sfida dei problemi irrisolti che dobbiamo fronteggiare sul piano interno e internazionale. Questo vuol dire che cercheremo di incoraggiare e stimolare le positività come ad esempio nel campo della politica fiscale o dei nuovi compiti di sferza ai progetti e agli investimenti attribuiti al Ministero del bilancio, e cercheremo di combattere e contrastarne le negatività o le insufficienze. In particolare devo lamentare la mancanza di una specifica iniziativa programmatica a favore del Mezzogiorno, il cui sviluppo è supposto come automaticamente indotto dal successo delle politiche economiche e produttive intraprese sul piano nazionale.

Non è così; e da un Presidente del Consiglio sardo mi sarei aspettato una maggiore, se non privilegiata, attenzione ai problemi del Mezzogiorno e delle Isole. Solo per quel che riguarda la Sicilia vorrei ricordare il problema irrisolto della pesca, che coinvolge problemi internazionali; il problema dei trasporti per il quale aspettiamo che con estrema urgenza venga riproposto il piano ferroviario 1978-1980 caduto con la scorsa legislatura, nonchè il piano per gli impianti fissi fino al 1984.

Vorrei ricordare il problema della lotta contro la mafia rimasto nel limbo dopo le conclusioni della Commissione d'inchiesta; vorrei ricordare la nuovamente drammatica situazione del Belice; gli interventi necessari nei settori di crisi; la predisposizione di nuovi strumenti regionali di intervento in vista della scadenza della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno.

Riguardo alla questione energetica vorrei dire che l'opzione nucleare non può darsi per scontata, ma è ancora tutta da discutere in base alle nuove forme che il problema è andato assumendo; ed in questo senso la progettata conferenza nazionale non può avere come oggetto solo la sicurezza degli impianti nucleari, ma il problema stesso della scelta nucleare e di una globale strategia energetica per il futuro.

Per la politica estera avremmo desiderato una specifica indicazione sugli intendimenti italiani nei confronti di due settori oggi in massima crisi, vale a dire il Sud-Est asiatico ed il Medio Oriente. Riguardo al primo credo si debba lavorare, nei tempi lunghi, per il ritrovamento della pace tra Cina e Vietnam, e riguardo al secondo credo si debba lavorare nei tempi brevi per una integrazione della risoluzione 242 dell'ONU perchè insieme ai diritti d'Israele riconosca i diritti del popolo palestinese, e per un riconoscimento italiano ed europeo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina come valido interlocutore palestinese per una pace globale vera, e senza fattori « K » o fattori « P » nel Medio Oriente.

Non mi dilungo su altri nodi programmatici che saranno del resto oggetto di altri interventi come del nostro esame e delle nostre proposte in tutto il lavoro dei prossimi mesi. Quello che ci auguriamo, signor Presidente del Consiglio, è che il tempo che sarà lasciato a questo Governo venga impiegato positivamente fino in fondo, sia per quanto riguarda l'azione del Governo stesso, sia per quanto riguarda il dialogo tra i partiti, per fronteggiare con efficacia i problemi di vita, di lavoro, di sicurezza della gente, soprattutto dei più poveri, dei più giovani, dei meno garantiti e per preparare le condizioni di una intesa politica duratura, di una maggioranza e di un Governo

che sia alla misura delle necessità del paese « per l'oggi e per il domani », come lei dice, signor Presidente del Consiglio, e che sia pertanto in grado di guadagnarsi da parte nostra quella fiducia che oggi invece dobbiamo negargli. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, prima di entrare nel vivo del mio intervento dedicato, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, in particolare a taluni temi di politica estera, consentitemi alcune annotazioni di fondo.

Quando alla vigilia del 28 maggio 1958 un grande quotidiano francese scriveva: « La Francia si annoia », non poteva prevedere che nemmeno quattro mesi dopo la Francia si sarebbe data una nuova Costituzione. Nemmeno noi, in questa annoiata e stanca vigilia di Ferragosto, in questa corsa verso le incognite di una crisi nella quale si mescolano, come afferma un grande quotidiano, gli intrugli che avvelenano le repubbliche, sappiamo bene come andrà a finire.

Certo, non ci vuole molto a capirlo: l'Italia, stremata e frustrata, del 1979 non è certamente la Francia del 1958, ricca di risorse in termini di fermenti culturali e politici, di disponibilità di forze e di uomini, di tensione morale e nazionale.

È vero, non abbiamo l'Algeria, non abbiamo l'Armata, i nostri militari di leva, e spesso anche di carriera, prediligono gli abiti civili e non è solo un problema di costume: avete diseducato, voi classe di potere, i giovani; indossare l'uniforme fuori servizio, e in molti casi anche in servizio, è oggi diventata prova di torvo militarismo fuori moda, in questo paese, dove invece per moltissime e valide ragioni bisognerebbe adesso cominciare a reinsegnare a tutti i giovani l'orgoglio di servire lo Stato in uniforme. Infatti, c'è anche un modo esteriore di coltivare il senso dello Stato, di divulgarlo, di farlo accettare dalle nuove generazioni di cittadini, ma si preferisce, al contrario, coltivare, come vedremo, il seme della sedizione e della violenza.

L'industria culturale di regime, i *mass-media*, radio, televisione di Stato, finalizzando la disinformazione sistematica secondo gli interessi di sinistra, nemmeno si accorgono che la cultura in Europa riscopre e rivaluta valori di destra; è il momento del grande riflusso verso l'Uomo che riscopre i suoi ideali tradizionali ed esprime con forza la sua ansia di libertà come risposta al crollo dei miti materialisti e collettivisti, ma in Italia la classe di potere continua a incoraggiare una cultura di sinistra, che è diventata cultura di Stato, cioè monocultura.

Marcuse è morto senza nemmeno il rimpianto delle nuove generazioni, dopo che egli stesso aveva rinnegato e ritrattato, lui, il profeta del « Grande rifiuto », la filosofia confusionaria della violenza feroce e sanguinaria che, avendo per epicentro i *campus* e la scuola di Francoforte di Adorno, incendiò l'Europa negli anni '60, ma la classe politica italiana di regime continua invece a giocherellare con i violenti, con i mestatori, imbonitori di sedizioni, quelli che fra di loro, adesso che è scoppiata anche la loro crisi interna, si chiamano « fiancheggiatori del Partito comunista, manutengoli del Partito socialista, finanziati dal potere e dalla partitocrazia di regime, messi di sventura e di morte, signori della guerra »: così si definiscono tra di loro i protagonisti del partito armato. È in questo quadro sinistro che esplode l'emergenza e precipita la crisi delle istituzioni.

È certamente vero che, a differenza della Francia del 1958, noi non abbiamo l'Algeria, ma abbiamo ugualmente una condizione di grande emergenza, costituita da una guerra civile strisciante che provoca stragi, che insanguina il paese, che destabilizza le istituzioni, e certamente voi, onorevoli colleghi, ricorderete tutti molto bene che l'Algeria non fu la causa principale della crisi francese, ma fu solo la causa scatenante perchè dimostrò che la IV Repubblica era ormai per l'appunto incapace di gestire la emergenza e di scegliere con fermezza e lucidità una qualsiasi strategia. Così cadde la

IV Repubblica, come la schiena di un cammello che, al di là del peso tollerabile, si schianta alla fine sotto il carico dell'ultima pagliuzza.

Dunque, se vi può dare qualche conforto che il caso francese possa storicamente considerarsi unico ed irripetibile per lo sbocco costituzionale che rovesciò letteralmente a favore dello Stato e della sua credibilità ed efficienza i termini politici di una crisi di governo, di regime, di sistema ormai cronica e ingovernabile, resta il fatto che la crisi italiana, che ha gli stessi connotati di quella, marcisce oggi nell'impotenza, o meglio nella perversa indolenza dei partiti di potere nel far fronte all'emergenza, ed è questa la loro maggiore e più grave responsabilità.

Ecco perchè, signor Presidente del Consiglio, in questo Ferragosto italiano fatto, sì, di noia, ma anche di rabbia, di sospetto, di sfiducia, noi giudichiamo, al di là del rispetto personale certamente dovuto e sentito da noi verso tutti voi, questo Governo come il peggiore che la nazione potesse attendere, come il più pericoloso proprio per la sua fragilità, per la sua provvisorietà; il più chiacchierato e, se mi consente, il più screditato per la sovrabbondanza di ministri e di vice ministri, per gli squallidi e meschini mercanteggiamenti dai quali è scaturita questa proliferazione di poltrone di Governo. Ed ecco ancora perchè, forse, la nostra posizione critica di vera opposizione di destra non ha trovato riscontro nelle sue dichiarazioni programmatiche, laddove invece è stato esplicito il riferimento ed il riconoscimento al ruolo costruttivo dell'ambigua opposizione comunista. Comunque condividiamo pienamente il richiamo alle regole del gioco se questo vuol dire che non esistono più archi — nè qui nè fuori di qui — per tentare di congelare e respingere pregiudizialmente o addirittura per criminalizzare l'opinione politica e la volontà duramente critica dei due milioni di cittadini che noi rappresentiamo.

A questo proposito è significativo che, commentando i risultati delle elezioni di giugno, il « Corriere della Sera », certamente non sospetto di simpatie nei nostri confronti, abbia così testualmente tirato le somme per quanto ci riguarda, dopo averci definito « l'estrema destra più forte d'Europa »: « Il dato essenziale è che esistono in Italia due milioni di persone che chiedono in alternativa a questo sistema altre soluzioni come la Repubblica presidenziale, l'applicazione dei codici militari a carico dei terroristi e che in ogni caso si sentono ostili a tutto o a quasi tutto ciò che nel nostro paese è stato espresso dalle sedicenti forze democratiche ». E più avanti: « La tenuta elettorale del Movimento sociale italiano, inattesa, non consente analisi improvvisate. È certo però che i vecchi modelli di interpretazione sul voto di destra appaiono d'improvviso insufficienti. Di questi due milioni di voti quanti appartengono ancora al ceppo nostalgico e quanti al ceto medio desideroso di ordine e quanti al sottoproletariato? Quanti voti dati al Movimento sociale italiano » — si chiede a ragione il « Corriere della Sera » — « non vengono dalle nuove generazioni in crisi di valori, attratte da quel fortissimo, dilagante bisogno di opposizione alla partitocrazia, al compromesso storico e a tutte le cose che nel nostro paese non funzionano? ».

È molto grave e altrettanto significativo, onorevole Presidente del Consiglio, che queste domande, questi interrogativi il Governo non se li sia posti. Non vi è traccia di questo, che pure è il segnale caratterizzante di una netta inversione di tendenza manifestatasi nelle ultime elezioni, nelle vostre dichiarazioni programmatiche così piene di ammiccamenti, di lusinghe nei confronti del Partito comunista, la cui flessione elettorale rappresenta un inequivocabile segnale della inversione di tendenza espressa dal corpo elettorale. Sicchè questo, che per definizione vorrebbe essere un Governo di tregua, assume la fisionomia arrogante e un po' proterva del Governo di sfida alla realtà nuova scaturita dal voto popolare, una sfida alle cose, che è quanto dire una sfida ai problemi drammatici del paese, come rileva un altro grande quotidiano di Milano che scrive: « Saranno i problemi, i tremendi problemi italiani a non dare tregua al Governo Cossiga ».

E come può un Governo simile, di sfida ad un voto popolare, affrontare questi immani problemi in condizioni di credibilità e di fiducia a livello interno e soprattutto — questo è il punto — internazionale? Può un Governo che rifiuta una corretta interpretazione delle indicazioni scaturite da una consultazione politica testè conclusasi affrontare, ad esempio, i provvedimenti e chiedere i sacrifici necessari per tentare di risolvere la questione dell'energia? E in nome di che cosa? Può un Governo siffatto mettere ordine nella pubblica amministrazione, può tentare di avviare a soluzione il problema della scuola, della università, della casa, della sanità, di un giusto e corretto assetto fiscale? Può infine — ed ecco che vengo al nodo del mio intervento — imbastire una qualsivoglia linea di politica estera un Governo che si attarda in una pigra e stracca enunciazione di vecchi luoghi comuni e di ambigue proposizioni, quali « la politica estera italiana continuerà a muoversi lungo le linee tradizionali » eccetera; « Nell'Alleanza atlantica l'Italia è presente con la consapevolezza della validità di una organizzazione di paesi liberi che ha carattere difensivo . . . », per poi arrivare a concludere: « Intediamo continuare ad approfondire gli amichevoli e positivi rapporti con l'Unione Sovietica e con i paesi dell'Europa orientale . . . »? Ecco, la misura dell'insicurezza e della incertezza nella tutela dei nostri interessi nazionali a livello di politica estera è data proprio dall'insistenza con la quale nelle dichiarazioni programmatiche viene continuamente ribadita la volontà di pace e di collaborazione con i paesi comunisti.

Che bisogno c'è? Nessuno certamente vuole accendere focolai di guerra; nessuno, che si sappia, vuole cosa diversa da un civile rapporto di mutuo rispetto con i popoli di tutto il mondo. Una cosa tuttavia è la fin troppo ovvia e pleonastica rivendicazione di spirito pacifico da parte nostra e altra cosa sono le troppo insistenti reiterazioni pacifiste, che fanno intendere che vi possa essere un'offerta di disponibilità alla tregua, e in questo caso si tratterebbe di una tregua che corrisponderebbe ad una vera e propria resa al comunismo, magari attraverso la finlandizzazione dell'Italia.

Questa disponibilità italiana, che di tradizionale, onorevoli colleghi (lasciatemelo dire), ha semmai soltanto un vago richiamo allo spirito di Cassibile, si muove nella direzione opposta agli sviluppi della politica europea.

Scrive un noto politologo a questo proposito: « In una Europa che si muove con ritmi e tempi ben più rapidi, l'Italia è bloccata in una strana posizione: compie movimenti frenetici di avvitamento su se stessa con un effetto complessivo di inerzia ». E difatti è vero: gli altri paesi europei intanto cambiano; non è ancora possibile dire se cambino in meglio, ma cambiano: c'è un rapporto di condizionamento reciproco tra potere politico e società civile. La signora Margaret Thatcher riduce le tasse, vuole privatizzare le industrie pubbliche, tenta di smantellare lo Stato assistenziale; ed è importante e significativo — riconoscetelo — che i conservatori invitino l'onorevole Almirante a tenere conferenze all'università di Brighton, mentre a contestarlo restano fuori, insieme, comunisti e nazisti.

Nella Germania federale, al riparo di una rigogliosa economia, si profila una sfida tra due schieramenti contrapposti: l'uno guidato dal socialista Schmidt, l'altro dal democristiano Strauss; ma è una sfida in termini di confronto in positivo, quando si pensa che è sulla base di una comune fermezza: che il problema, ad esempio, del terrorismo è stato quasi del tutto stroncato nella Repubblica federale tedesca. E chi si oppone nella Germania occidentale a questa sorta di corsa in avanti? Si oppongono le cosiddette liste verdi, nelle quali gli ecologisti si mescolano ai comunisti, ai radicali, agli omosessuali e ai neonazisti, squallidi burattini di un gioco di provocazione fin troppo scoperto.

La Francia protegge la sua stabilità politica grazie all'efficienza e al prestigio dei suoi congegni politici e amministrativi, ma è anche dalla Francia illuminata, moderna che vengono gli echi di un dibattito culturale vivacissimo, nel quale gli autori e i valori della destra europea tradizionale ritrovano intatta tutta la pienezza della loro attualità. E così pure Spagna, Portogallo, Grecia costruiscono, sia pure faticosamente, un

loro domani europeo, non isolati da un grande processo di revisione dei miti del nostro tempo.

E voi, signori del Governo, voi date l'impressione di non volere o di non potervi muovere in nessuna direzione, tanto meno sul piano delle scelte e delle iniziative di politica estera. Non a caso la migliore definizione tra le tante riservate dalla stampa estera al nuovo Governo di Roma viene da Parigi, dove il « Figaro » chiama questo Governo un « governo in libertà vigilata ». Vigilata da chi? Dal Partito comunista, beninteso. E intanto ci sono problemi che premono, eternamente rinviati e irrisolti.

Ecco, questi problemi invitano a non disattendere oltre taluni autorevoli richiami ad affrontare con urgenza la questione della difesa nel quadro della NATO. Sono fermi richiami ai quali il Governo dovrebbe prestare estrema attenzione, qual è quello, ad esempio, che viene dal generale Fanelli, e mi auguro non abbia conseguenze disciplinari il fatto ch qui io lo citi testualmente. Egli dice: « Non facciamoci illusioni. Un pacifismo, che tutti vorremmo, è avversato però dalle circostanze; il mondo è di fronte a una delle più drammatiche crisi di tutti i tempi, quella energetica. Non è un mistero che una delle più grandi fonti di energia è il Medio Oriente. L'energia è diventata nell'attuale società come l'aria che respiriamo e la storia insegna che i conflitti si fanno per ragioni economiche ed espansionistiche, le ragioni ideologiche sono solo una facciata. Nel dramma che si profila all'orizzonte non dimentichiamo » continua Fanelli « che l'Italia è come una portaerei situata al centro del Mediterraneo con basi strategicamente importanti, sì da destare l'interesse delle grandi potenze. Se vogliamo essere responsabili del nostro destino, se vogliamo che l'Europa libera resti tale, dobbiamo difenderci. È un'inderogabile necessità comune alla quale non possiamo sottrarci. Ci pensino parlamentari e stati maggiori. Attendere ancora potrebbe essere tardi ».

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi senatori, dovremo necessariamente affrontare seriamente questo problema della difesa nel quadro di un dibattito di politica estera, altrimenti, continuando con le petizioni di principio, rischiamo tutti di perdere di vista la gravità dei pericoli. Non a caso i nostri alleati e gli amici ci considerano il ventre molle della NATO. Continuare in questo ruolo sarebbe estremamente rischioso alla lunga, e per loro e per noi. E nemmeno è un caso che la guerriglia e il terrorismo, che sono le forme moderne di conflitto armato, abbiano messo radici profonde nel nostro paese.

Si tratta di problemi che non si possono semplicisticamente affrontare ponendoli soltanto in termini di sicurezza interna e di tutela dell'ordine pubblico. Il terrorismo non è un fenomeno solo interno ma, come ha sostenuto il senatore americano Henry Jackson alla conferenza sul terrorismo di Gerusalemme, ai primi dello scorso mese: « Il terrorismo è strumento di una guerra controllata a distanza contro le Nazioni libere ».

È sicuramente positivo che a quella conferenza fossero presenti l'ambasciatore Manlio Brosio, nella sua qualità di ex segretario generale della NATO, e un magistrato fiorentino profondo conoscitore del problema, ma preoccupa che il Governo italiano e in particolare il Ministero dell'interno in quanto tale non avessero loro osservatori ad una conferenza di altissimo livello cui partecipavano, tra gli altri, generali, uomini politici e di governo inglesi, irlandesi, israeliani e più largamente europei (c'era anche il dissidente sovietico Vladimir Bukovski), giornalisti, magistrati. Alla conferenza di Gerusalemme si è ancora una volta giunti alla constatazione documentata che vi sono paesi del blocco sovietico che sostengono attivamente il terrorismo internazionale. Ma si è andati anche oltre e si è definito in modo estremamente chiaro, attraverso l'esperienza dei paesi sconvolti dal terrorismo, quali dovrebbero essere le linee di indirizzo nella lotta contro le attività delle organizzazioni criminali di questo tipo.

Innanzitutto, anche se i terroristi hanno il vantaggio della sorpresa e quello di colpire obiettivi indiscriminati, essi devono avere la certezza di avere dinnanzi a sè un sistema di informazioni e una rete di agenti ben addestrati e soprattutto la certezza di

dover pagare alla fine il prezzo più alto. Il confronto non deve essere mai perduto in campo operativo, tanto meno in campo psicologico. Occorre innanzitutto respingere la tendenza dei guerriglieri ad enfatizzare i loro disegni criminali, creando un mito intorno ai loro programmi ideologici, alla loro presunta efficienza, alla loro strategia. Queste le prescrizioni di base. Sostiene il laburista Schimon Perez: « Questi gruppi di criminali non hanno nessun messaggio rosso da dare alla classe operaia o di liberazione per alcun popolo; i terroristi dovrebbero essere iscritti con i loro autentici colori, come depravati nei confronti della vita e incapaci di liberare se stessi dal dominio del delitto e dell'odio ».

È esattamente, onorevole Presidente del Consiglio, il contrario di ciò che è stato fatto finora in Italia, dove si è cominciato con l'accostarsi al nodo del terrorismo trattandolo alla stregua di un male congenito della nostra società e si è finito con il tentare di estirparlo a base di analisi sociologiche e di terapie controindicate, come quella appunto di fare da cassa di risonanza alle imprese, alle cosiddette « risoluzioni strategiche » dei criminali di tutte le sigle e di tutte le formazioni.

Ed ecco che le brigate rosse sono state così aiutate nell'assurgere a dato emblematico quanto falso di una giustizia proletaria e popolare che combatterebbe il potere rappresentando le aspirazioni represse di una sempre più larga area di violenza vendicativa che cova nel subconscio del cittadino frustrato e del lavoratore tradito nelle sue aspettative sociali. In questo senso il Governo italiano si è isolato da un processo di internazionalizzazione del problema, si è rifiutato di considerare i brigatisti come nemici da stroncare inesorabilmente, perchè la ragione politica ha sempre consigliato di spingere la tesi del confronto financo con le frange più avanzate della sinistra, coinvolte chiaramente in una strategia di terrore e di violenza e ne sono sorte connivenze, omertà, complicità, corresponsabilità a tutti i livelli della vita pubblica e politica.

Il comportamento della classe politica italiana di potere ha avuto ed ha così dell'inspiegabile: magistrati che vanno a cena con i terroristi, alte personalità politiche che visitano in carcere assassini promettendo loro aiuto, fuga di informazioni in direzione delle bande armate, occultamento e inutilizzazione di informazioni provenienti dalle centrali antiterroristiche dell'Europa occidentale, rifiuto perfino di collaborazione internazionale. A questo proposito voglio ricordare il caso più clamoroso: la mancata assistenza del Governo italiano alle operazioni antiterroristiche della Repubblica federale tedesca durante una sosta a Roma dell'aereo della « Lufthansa », dirottato dai terroristi della « RAF », successivamente liberato a Mogadiscio. Allora non c'è da stupirsi se nei circoli europei e occidentali si ha ragione di domandarsi se l'Italia fa ancora davvero parte di un sistema atlantico o se per avventura non siamo già entrati al servizio del KGB.

In realtà, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Ministro dell'interno, o tutto ciò è pura e semplice spinta all'autodistruzione, oppure la domanda si fa ancora più drammatica e inquietante. Il parossismo è scritto tragicamente nel caso Moro. La Commissione parlamentare affonderà certamente il bisturi, ma intanto il Governo italiano si deve allineare ai metodi di lotta che vengono impiegati a livello europeo richiesti da tutti i paesi dell'Alleanza atlantica. La tecnica dell'addestramento duro e sofisticato degli uomini chiamati a combattere la guerra del terrorismo esige in questo caso che essi agiscano con determinazione e con coraggio. Ne consegue che i criminali vengono abbattuti e gli ostaggi salvati, come nel caso di Entebbe e nel già citato episodio di Mogadiscio.

Si tratta di una severa esemplare lezione di forza dei poteri dello Stato in difesa della libertà e della incolumità dei cittadini, e fu per questo che il cancelliere Schmidt potè passare in rassegna gli uomini dell'operazione di Mogadiscio schierati in uniforme nella Cancelleria per rappresentare loro la riconoscenza della nazione.

Non voglio riprendere qui il discorso estremamente accorato e forse anche irriguardoso che ho voluto rivolgere al Ministro del-

l'interno quando in Commissione abbiamo dovuto esaminare il caso dell'agente in borghese che ha assassinato il giovane missino Alberto Giaquinto. Voglio però solo dire che quell'agente oltraggia le forze di polizia, perchè ha ucciso rivolgendo l'arma con odio e premeditazione contro un ragazzo che, anche se fermato, nella peggiore delle ipotesi, se la sarebbe cavata con qualche ora di camera di sicurezza. Ciò significa che quell'agente aveva ricevuto un addestramento sbagliato, obbediva a un modo sconvolgente di intendere il servizio e quindi si è comportato da codardo e da neurolabile. Continuare a coprire la sua atroce responsabilità di assassino è anche peggio della istruzione sbagliata e degli ordini pazzeschi che gli erano stati dati. Niente può giustificare la perdita del controllo dei nervi da parte di chi serve la causa dell'ordine, altrimenti basta un ragazzino che scrive sui muri, o il crepitìo di una saldatrice (è accaduto anche questo...) per scatenare sparatorie incontrollate nel centro della Capitale.

Sono episodi che discendono da responsabilità politiche ben precise; questi sono i risultati di una impostazione strategica di regime che voleva l'estrema destra criminalizzata e travolta dal panico. Si è per anni individuato nella direzione sbagliata, forse nella direzione volutamente sbagliata, il bersaglio da colpire. Nel frattempo i brigatisti rossi si sono dati un apparato e hanno colpito spietatamente tutti: magistrati, avvocati, ufficiali, giornalisti, politici, sindacalisti, imprenditori, ma prima di tutti e più di tutti i giovani della destra italiana perchè sono l'immagine emblematica della forza più salda che si oppone alla barbarie dei criminali.

Cosa significa questo in termini di politica estera, onorevole Presidente del Consiglio? Significa che avete prestato mano a un disegno dai contorni incerti, un disegno nel quale sicuramente vi sono ambigue convergenze tra i più torbidi giochi e interessi politici internazionali e zone estremamente pericolose di sedizione armata all'interno. Significa che non siamo più in grado di offrire credibilità democratica e sicurezza di relazioni internazionali perchè l'Italia è diventata il ricettacolo di tutta la delinquenza politica del mondo. Questa è la situazione! E questo Governo di tregua, si dice, dovrebbe risolvere il problema di una risposta al terrorismo. Ci vuole ben altro per combattere seriamente il terrorismo che viene da lontano e vuole andare così lontano!

Onorevole Presidente del Consiglio, mi creda, non mi è di nessun conforto apprendere che il suo Governo, in questo quadro drammatico, non perde occasione per svolgere opera di pace e collaborazione con i paesi socialisti dell'Est europeo, come si legge nelle sue dichiarazioni e come è stato affermato solennemente nell'ultimo vertice di Tokio. Di qualche significato politicamente accettabile è invece il fatto che il Governo italiano abbia finalmente capito quale sia il volto feroce del comunismo; ma non ha senso spedire la nostra marina a soccorrere i profughi del Vietnam, se poi si continua a indulgere verso il comunismo interno e internazionale vanificando, attraverso le querule giustificazioni dell'onorevole Zamberletti, il senso indubbiamente generoso e altamente civile dell'intervento della marina militare italiana a fini umanitari nel Sud-est asiatico. Mi consenta a questo proposito, onorevole Presidente del Consiglio, una osservazione: vi sono momenti nei quali la nostra marina militare potrebbe e dovrebbe svolgere la sua funzione di convincimento, di persuasione e di dissuasione, nell'ambito dei suoi compiti militari di istituto, a difesa della sovranità italiana nel Mediterraneo e della libertà e incolumità dei suoi cittadini. Mi riferisco alla protezione e all'assistenza che la marina militare è tenuta ad assicurare ai pescatori italiani della flotta di 350 pescherecci che operano nel Mediterraneo con base a Mazara del Vallo.

Certo il problema è sul tappeto, ma mi limito a un semplice cenno su questa importante questione che evidentemente può essere solo in parte risolta con l'assistenza della nostra marina. Occorrono accordi internazionali che garantiscano dalle scorrerie e dalle aggressioni della marina tunisina e algerina ai danni dei nostri lavoratori del mare. Tuttavia ecco un caso nel quale il nostro sistema difensivo non può più essere considerato alla stregua di un esercito della

salvezza: lo dico senza la minima iattanza, ma pensando che si debbono costringere i prepotenti al rispetto della vita e del lavoro dei nostri connazionali.

Non posso concludere questo intervento, signor Presidente e onorevoli colleghi, senza un riferimento necessariamente brevissimo al problema dei lavoratori all'estero. Vi sono aspetti di questa condizione civile dei nostri emigranti che meritano tutta l'attenzione del Governo. Basterebbe l'esposizione della situazione in cui si sono venuti a trovare nel momento stesso in cui finalmente credevano di essere diventati cittadini elettori come tutti gli altri, e invece hanno potuto usufruire di questo diritto solo in minima percentuale. È un aspetto scandaloso e vergognoso del conto in cui il Governo italiano ha tenuto in questa occasione i diritti dei lavoratori all'estero. Avremmo comunque gradito più dettagliate assicurazioni per il futuro, ma non mancheremo di sollecitarle in tutte le sedi idonee.

Il tempo assegnatomi è scaduto e toglierei dei minuti agli interventi dei colleghi che seguiranno se affrontassi ancora uno solo dei tanti altri argomenti di politica estera che meriterebbero di essere affrontati da parte nostra in questo dibattito. Credo tuttavia di avere motivato a sufficienza la nostra linea di opposizione in questo settore che forse più di ogni altro giustifica pienamente da parte nostra il voto di sfiducia che daremo al Governo presieduto dall'onorevole Cossiga. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mitterdorfer. Ne ha facoltà.

M I T T E R D O R F E R . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, ormai ci stiamo avvicinando al riepilogo di una fase oltremodo travagliata della vita politica e parlamentare del paese. La crisi aperta otto mesi fa e che ha portato allo scioglimento anticipato delle Camere, dando termine alla più breve legislatura della Repubblica, si avvia faticosamente ad una soluzione che, peraltro, viene dichiarata provvisoria e di tregua. Noi certamente questa crisi non l'abbiamo voluta: era infatti facilmente prevedibile che le elezioni anticipate non avrebbero cambiato così radicalmente gli equilibri politici da rendere più facile la costituzione di una maggioranza governativa omogenea e stabile, quale appunto la grave situazione del paese avrebbe preteso. Anche se poi l'esito delle elezioni, con la recessione del Partito comunista italiano ed il rafforzamento dei partiti intermedi, fu indicativo di una certa svolta voluta dal popolo sovrano, ciò nondimeno la serie di tentativi di costituzione di un Governo portati avanti con generoso impegno da qualificate personalità politiche, ma condannati al fallimento, nonchè la provvisorietà imposta a questo Governo, ci danno ampiamente ragione.

I pericoli delle crisi al buio — una specialità del nostro sistema — sono gravissimi perchè non possono che accrescere la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni democratiche, mettendo così in crisi le istituzioni stesse.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(*Segue* M I T T E R D O R F E R) . Di questo devono rendersi conto tutti; è una preoccupazione che noi quali rappresentanti di una minoranza etnica sentiamo in modo particolare.

I due partiti maggiori, la Democrazia cristiana e il Partito comunista italiano, hanno fatto le proprie scelte, per cui il gioco era in mano ai partiti intermedi; ma l'inquietudine di questi, da anni alla ricerca difficile

di una propria identità e collocazione rispondenti ai rispettivi ideali storici in un mondo in rapida evoluzione, ha impedito una rapida conclusione della crisi. Anzi, anche i limiti imposti al Governo dell'onorevole Cossiga vengono motivati con la necessità di ulteriori trattative, di approfondimenti, di chiarimenti, nonostante le attese del paese ansioso di una forte guida per uscire dalle enormi difficoltà che gravano sulla vita politica ed economica. Stretti tra i due partiti maggiori, nella legittima aspirazione ad un proprio ruolo autonomo nel complesso quadro politico italiano, sembra difficile per certi partiti intermedi, pur confortati da una notevole affermazione elettorale, di assumere chiare responsabilità. Noi crediamo nell'importanza del ruolo dei partiti intermedi, primo tra essi del Partito socialista italiano, per la crescita democratica e la stabilità politica del paese, per cui ci preoccupa e ci lascia perplessi quanto sta avvenendo in questi mesi; ma è forse anche il nostro modo di pensare che ci rende difficile capire. E come si potrebbero capire certe formule, come « astensione tecnica » o « fiducia tecnica »? Noi difficilmente riusciamo a vederci chiaro.

Comunque, oggi siamo chiamati a pronunciarci su un Governo presieduto dall'onorevole Cossiga, del quale fanno parte oltre alla Democrazia cristiana, con diverse accentuazioni, il Partito socialdemocratico italiano ed il Partito liberale italiano.

È con un senso di sollievo che ci accingiamo a dare il nostro voto. Finalmente, dopo tanti mesi, vi sarà un Governo nella pienezza dei suoi poteri che, nonostante i limiti temporali impostigli, potrà affrontare con coerenza i gravi problemi che sono davanti a noi.

Abbiamo seguìto con molta attenzione la esposizione programmatica dell'onorevole Cossiga; sentiamo di poterne condividere la impostazione. Certo, si può essere dell'avviso che il programma proposto è troppo ampio in correlazione ai limiti posti al Governo, come d'altro canto si può — ed è stato fatto — criticare che troppi temi non hanno trovato una adeguata collocazione nelle dichiarazioni.

Io vorrei soltanto rilevare che i problemi più urgenti ed assillanti, quelli che impongono una rapida e decisa azione governativa, vi si trovano elencati con il più fermo impegno del nuovo Governo di affrontarli senza indugio. Parlo della lotta al terrorismo, della lotta alla inflazione e per l'occupazione, parlo del problema dell'energia che rischia di vanificare ogni piccolo segno di ripresa economica, del processo di integrazione europea e così via.

Senza voler ripetere quanto dalla nostra parte è già stato detto nell'altro ramo del Parlamento, vorrei fare soltanto alcune brevissime considerazioni. Poche parole sul problema del terrorismo. Non è un problema italiano soltanto, anche se qui ha trovato in un sistema economico debole, nelle forti tensioni sociali e negli squilibri regionali un terreno particolarmente fertile. È un problema di tutti i paesi ad alto livello di industrializzazione e di convulsa ricerca di nuovi equilibri; ma è soprattutto un problema morale che affonda le radici nel fenomeno di degradazione dei valori etici ed umani che sono alla base della nostra civiltà. È quindi un problema del recupero di questi valori che richiama la responsabilità di tutti: delle famiglie, della scuola, del mondo del lavoro e di quello politico, di tutti coloro che hanno a che fare con la gioventù per sua natura tesa verso ideali che il mondo di oggi sembra volerle negare.

Va bene perciò l'impegno di affrontare con vigore il fenomeno del terrorismo; ma il male va anche affrontato alla radice.

Per quanto poi riguarda il problema dell'energia non sarà facile per il nuovo Governo assumersi la responsabilità di decisioni certamente contrastate, ma necessarie, quando gli effetti non si faranno sentire che tra molti anni e dopo molti cambiamenti di Governo e qualche elezione politica. Ci vorrà qui molto coraggio che io voglio augurare al Governo. È questo comunque un problema che non sarà possibile risolvere senza una stretta collaborazione internazionale, in particolare sul piano europeo.

La crisi petrolifera del 1973 e le sue conseguenze fino ad oggi hanno messo in dif-

ficoltà tutte le economie ad alto sviluppo industriale e tecnologico, interrompendo un periodo di crescita economica. La corsa dei singoli Stati agli approvvigionamenti non ha risolto il problema, anzi lo ha aggravato. Anche per questo sono convinto della necessità di un maggiore inserimento dei singoli sistemi economici europei in un sistema economico comunitario. L'integrazione europea va, a mio avviso, affrontata con maggiore slancio, con maggiore convinzione, con più forza, essendo l'unico modo di uscire dalle difficoltà e ridare fiducia al nostro sistema economico.

L'Italia non può rinunciare a questo sostegno comunitario e l'Europa non potrà fare a meno dell'Italia, ma è l'Italia che può e a mio avviso deve prendere l'iniziativa.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* MITTERDORFER). Onorevoli colleghi, vorrei parlare ancora brevemente dei nostri problemi più specifici. Abbiamo apprezzato molto l'accenno fatto dal Presidente del Consiglio alle regioni a statuto speciale ed in particolare alle norme di attuazione del nostro statuto e del pacchetto ancora mancanti; abbiamo apprezzato il suo impegno per una rapida definizione della materia: è un impegno importante per noi. In effetti, mancano ancora norme di attuazione di grandissima importanza e non voglio ripeterle qui perchè sono già state discusse ed elencate alla Camera dei deputati. Ma ci imbattiamo anche in difficoltà di realizzazione di norme già emanate. Faccio un esempio: sei anni fa, è stata emanata la norma riguardante il servizio pubblico radiotelevisivo in lingua tedesca; d'intesa con la provincia autonoma di Bolzano, la RAI ha nominato il coordinatore responsabile per i programmi di lingua tedesca previsto dal pacchetto, ma a tutt'oggi è ancora aperta la questione delle competenze di questo coordinatore e dell'assetto da dare alle sede RAI di Bolzano, rispondente alle sue particolari necessità. Al riguardo, la provincia autonoma di Bolzano, nell'agosto dell'anno scorso, ha presentato proposte concrete alla Presidenza del Consiglio dei ministri, senza che peraltro vi sia stata una definizione del problema.

Più volte la provincia ha dovuto protestare contro decisioni unilaterali della RAI, contrarie allo spirito e alla lettera del pacchetto e alle relative norme di attuazione.

Abbiamo poi da gran tempo chiesto il trasferimento a Bolzano del servizio televisivo in lingua tedesca *Tagesschau*, dove questo avrebbe la sua sede naturale, con miglioramento del servizio, anche con riguardo alla qualità delle trasmissioni, ma fino ad oggi non se ne è fatto niente: sono richieste che ripetiamo in questa sede, e non occorre dire ancora quanta importanza questo problema rivesta per il nostro gruppo etnico.

Un altro esempio: in attuazione di una delle misure del pacchetto il Governo italiano ha preso contatto con quello della Repubblica federale tedesca per risolvere certe questioni riguardanti il riconoscimento di periodi di lavoro all'epoca delle opzioni, agli effetti dell'assicurazione sociale e delle pensioni; ne è derivato, dopo molti anni di trattative, un accordo entrato in vigore oltre due anni fa. Siamo grati al Governo italiano per l'iniziativa e al Governo federale per l'assunzione quasi totale dei relativi oneri, ma nell'attuazione pratica di tale accordo ci imbattiamo continuamente in difficoltà di ordine procedurale ed interpretativo, nonchè nella carenza di personale presso la sede INPS di Bolzano che vanificano le attese dei nostri più anziani concittadini sudtirolesi.

Potrei continuare, ma credo di aver reso l'idea.

Vengo alla conclusione. Il signor Presidente del Consiglio, negli anni passati ed in altra funzione, ha dato prova di una notevole comprensione per la nostra gente, la sua storia, le sue aspirazioni ed attese, contribuendo non poco a portare avanti un discorso rinnovatore sui nostri problemi peculiari: gliene siamo grati. Vorrei dirmi convinto che il Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, nonostante il lavoro gravoso che si accinge a compiere, vorrà riservare il suo autorevole interessamento per i nostri problemi che possono sembrare marginali, ma che per noi sono di vitale importanza; che vorrà proseguire con quei contatti diretti con i rappresentanti del nostro gruppo etnico iniziati tanto utilmente dall'indimenticabile onorevole Aldo Moro e portati avanti molto proficuamente dal Presidente del Consiglio uscente, onorevole Giulio Andreotti. È con questi auspici che auguriamo buon lavoro al nuovo Governo. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Marchio. Ne ha facoltà.

M A R C H I O . Signor Presidente, manca il Presidente del Consiglio...

P R E S I D E N T E . Mi scusi, onorevole senatore, ma dobbiamo avere anche un minimo di umanità. Del resto il Governo è rappresentato dai ministri presenti in Aula. Il Presidente del Consiglio da questa mattina ininterrottamente ha seguìto il dibattito alla Camera ed ha replicato. Dobbiamo quindi tener presente che anche egli ha la necessità di assentarsi per dieci minuti, come ognuno di noi. Quindi la prego di non fare queste osservazioni.

M A R C H I O . Se mi avesse fatto finire il pensiero, avrei detto che, siccome nell'armata di ministri e sottosegretari c'è anche un Ministro addetto ai rapporti con il Parlamento, almeno lui poteva essere presente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Sarti è stato presente dall'inizio della seduta e adesso sta rientrando in Aula.

M A R C H I O . Comunque, signor Presidente, signor Ministro per i rapporti con il Parlamento e onorevoli colleghi, la posizione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale nei confronti di questo Governo che chiede la fiducia al Parlamento è stata ampiamente illustrata, lumeggiata nell'altro ramo del Parlamento dal segretario nazionale del nostro partito, è stata poco fa illustrata qui con un intervento ampio, complesso ed intelligente da parte del collega senatore Pozzo, per cui gli interventi che, a nome del Gruppo del movimento sociale italiano, si seguiranno nel dibattito sono interventi che concentreranno l'attenzione su specifici argomenti per i quali, a nostro avviso, vi è stata da parte del Presidente del Consiglio una assoluta carenza di informazione al Parlamento. Ci permetteremo di rilevare che, accanto a questa carenza di informazioni e di prospettive, vi è, a nostro avviso, una mancanza assoluta di analisi della situazione a seguito della quale si è giunti, dopo 180 giorni di crisi, alla formazione di un Governo che non può essere considerato Governo di legislatura, per stessa ammissione del proponente Presidente del Consiglio, ma Governo di tregua, di transizione, estivo, balneare e non so quale altro aggettivo possa accompagnarne la vita.

Senza un'analisi profonda delle ragioni per le quali la crisi ha avuto una durata di 180 giorni, senza un'analisi profonda del perchè le legislature nel nostro paese hanno una durata brevissima e non si riesce a portarle a termine, senza una ricerca del perchè si giunge a questo tipo di Governi, senza una ricerca del perchè questo Governo viene mantenuto in piedi non da una maggioranza ma da una rissa tra coloro che dovrebbero costituire la maggioranza, si contribuisce, a mio avviso, alla sistematica degradazione della vita politica del nostro paese e soprattutto si contribuisce ad indebolire quelle istituzioni che il Presidente del Consiglio ha dichiarato nel suo intervento di voler rafforzare.

Mi sia allora consentito di porre delle domande al Governo ed anche, con molto rispetto ma con altrettanta fermezza, al signor Presidente della Repubblica. Io chiedo, a nome del Movimento sociale italiano-Destra

nazionale, al signor Presidente della Repubblica quali sono state le ragioni che lo hanno indotto ad affidare l'incarico della formazione del Governo all'onorevole Andreotti, battuto nel Parlamento ma battuto soprattutto dopo il 3 giugno dall'elettorato, da un elettorato che non ha dato fiducia alla scelta politica che l'onorevole Andreotti aveva compiuto nel momento in cui aveva intrapreso la politica del compromesso storico più o meno strisciante verso il Partito comunista.

Perchè, signor Presidente della Repubblica, scegliere l'onorevole Andreotti, l'uomo battuto nel Parlamento prima e nel paese dopo dal voto popolare, l'uomo verso il quale uno dei partiti componenti l'eventuale unica maggioranza aveva già fatto conoscere esservi preclusione assoluta, impossibilità di concedere consenso e fiducia? Perchè? È stata non solo una perdita di tempo, che sarebbe stata poca cosa, ma una perdita di fiducia nelle istituzioni, perchè era l'uomo che non poteva formare il Governo, e lo si sapeva a priori.

Subito dopo, signor Presidente della Repubblica, perchè si concede l'incarico all'onorevole Craxi, verso il quale, se non tutta la Democrazia cristiana, sicuramente l'onorevole Andreotti avrebbe posto il veto? È arroganza di potere? È arroganza da parte dei partiti che hanno determinato questo stato di cose nel nostro paese? È protervia? Cosa significa questo veto reciproco da parte di uomini e di partiti se non il contribuire a danneggiare in modo irreparabile i pilastri di quelle istituzioni alle quali voi tenete tanto e fate tanto riferimento?

Il sistema è in decomposizione, sta crollando per determinata vostra volontà politica; e sta crollando nello stesso momento in cui, dopo l'esperimento negativo — e non sappiamo il perchè — dell'onorevole Andreotti, dopo quello altrettanto negativo dell'onorevole Craxi, è stato affidato l'incarico al Ministro del tesoro, anzi a quel tesoro di ministro che è l'onorevole Pandolfi, per sacrificarlo sull'altare delle istituzioni democratiche.

Nella ricerca del tecnico giusto al posto giusto, dopo aver nominato Presidente del Consiglio un tecnico di fama, non gli si lascia la possibilità di cercare i tecnici giusti, ma si chiama un supertecnico.

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Pandolfi perchè chiederei a lui se è vero che la ricerca dei supertecnici nel Governo sia stata affidata al senatore Visentini che è il tecnico dei tecnici. E il senatore Visentini ha stabilito, per decreto non si sa se presidenziale o repubblicano, quali sono i tecnici che possono o meglio potevano far parte di quel Governo e ci ha detto — almeno nessuno ha smentito le notizie di stampa — che non era possibile tenere, ad esempio, l'onorevole Nicolazzi in un Ministero tecnico come il Ministero dell'industria, ma bisognava spostarlo al Ministero dei lavori pubblici, per cui il supertecnico, l'onorevole Visentini, ha stabilito per decreto che il Ministero dell'industria è un Ministero tecnico, mentre il Ministero dei lavori pubblici diventa un Ministero politico. Non ce lo avevate mai detto neppure voi, senatore Crollalanza, nostro presidente, che siete stato per tanti anni Ministro dei lavori pubblici, non l'avevate mai detto che il Ministero dei lavori pubblici era un Ministero politico, ci avete anzi sempre detto che era un Ministero tecnico. Questo lo abbiamo appreso nel 1979 da quel supertecnico del senatore Visentini. E di fronte a una siffatta scelta si irrigidiscono i partiti della cosiddetta maggioranza e abbiamo il proclama del segretario del Partito socialista il quale ci fa conoscere, tramite il tecnico dei lavori pubblici, che è stato per molti anni l'onorevole Mancini, nel comitato centrale del Partito socialista, che l'onorevole Pandolfi può lasciare l'incarico perchè i socialisti non ne vogliono sapere.

E allora si gira e si trova, come ho letto su uno dei tanti articoli laudativi che la stampa di regime in questi giorni si è affrettata a scrivere, l'uomo giusto al posto giusto, che sarebbe il signor Presidente del Consiglio onorevole Cossiga, uomo di tregua e uomo tecnico, o per lo meno alla ricerca dei tecnici nel suo Governo.

Signor Presidente del Consiglio, nel suo Governo i tecnici abbondano e abbondano fino al punto da dover prendere un illustre

giurista (mio maestro, al quale vanno il mio rispetto e il mio affettuoso omaggio come discepolo al maestro di diritto amministrativo), professor Giannini, non so se per una cattiveria, che tra qualche minuto preciserò, nei riguardi di qualche componente del Governo e del sottogoverno: non è una cattiveria mia, la cattiveria è di chi ha voluto mortificare il Parlamento e il paese con la presenza di siffatti personaggi nella compagine governativa.

E allora nella ricerca di questa nuova maggioranza abbiamo assistito, signor Presidente, ad un ricredersi ideologico di un nuovo astro della politica italiana che è l'onorevole Zanone. Onorevole senatore Malagodi, l'onorevole Zanone ha cambiato financo alloggio trasferendosi armi, ahimè, vestiti e bagagli nell'albergo dell'onorevole Craxi, al Raphael — così dicono i giornali, non smentiti — per poter, non si sa bene, abbandonato Benedetto Croce, ritrovarsi con Craxi o con Proudhon. E non sappiamo se Craxi, abbandonato Marx, sia arrivato a Benedetto Croce tramite Proudhon o tramite l'onorevole Zanone; sappiamo soltanto che in questo evolversi di situazioni tra il Partito liberale e il Partito socialista si afferma in Italia che l'onorevole Zanone è, con il suo partito, a sinistra della Democrazia cristiana e che l'onorevole Biasini, con il suo partito e la sua tradizione, si è posto alla destra del Movimento sociale italiano. Infatti abbiamo riservato quei posti all'onorevole Biasini e ai senatori del Gruppo repubblicano.

In questa logica si chiede la fiducia al Parlamento nella speranza che l'opinione pubblica non assista, quanto meno perplessa, alla decadenza delle istituzioni e alla poca credibilità delle stesse nel nostro paese. E si continua di questo passo nella ricerca di queste nuove verità affermate dal Governo. Ma quello che ci ha lasciati più perplessi, senatore Sarti, è l'aver visto al Governo il senatore Andreatta, imputato di gravi reati. Lo diciamo con molta serenità e fermezza, nella certezza che il senatore Andreatta riuscirà a dimostrare la propria innocenza. Ma come si fa a fare entrare nel Governo un personaggio che, in una intervista a « La Repubblica » che sicuramente ella, come il Presidente del Consiglio, leggerà, ha dichiarato testualmente, molti giorni prima che il Presidente del Consiglio venisse incaricato di formare il Governo, di « aver approvato nel 1975 un faraonico piano di investimenti della SIR per alcune migliaia di miliardi, ma di averlo fatto in piena buona fede e nell'intento di promuovere nuove iniziative trainanti nel settore chimico »? Dice ancora il signor senatore Andreatta di essersi sbagliato, per cui all'insigne economista viene riconosciuta la possibilità di guidare il bilancio dello Stato italiano, e questo per autoriconoscimento dello stesso senatore Andreatta. E se dovesse sbagliare ancora, visto che ogni tanto anche il senatore Andreatta sbaglia, ne va di mezzo lo Stato, non la SIR o le banche.

Ciononostante il Presidente del Consiglio affida al senatore Andreatta un incarico di tanta delicatezza. Ma c'è di più: in quell'armata di combattenti che è il sottogoverno si chiama un'altra perla, un deputato nei confronti del quale è stata chiesta l'autorizzazione a procedere per gravi reati, e gli si affida il sottosegretariato alle finanze. Onorevole Presidente e onorevole Ministro per i rapporti con il Parlamento, chiedo formalmente, a nome del Gruppo del movimento sociale italiano, di invitare il senatore Andreatta a uscire dalla compagine governativa, a dimettersi, se tormento vi è stato nell'animo del Presidente del Consiglio allorchè, durante la tragedia dell'onorevole Moro, ha riconosciuto di doversi dimettere se non altro perchè riteneva, nel suo tormento di cui ci ha reso partecipi e del quale gli diamo atto, che forse non tutto era stato fatto per salvare la vita dell'onorevole Moro.

Se il Presidente del Consiglio si presenta nel Parlamento e dice: io sono l'uomo che ha saputo sacrificare la propria vita politica nel momento in cui ha riconosciuto i propri errori, come può chiamare nel Governo ed insistere nell'affidargli un dicastero così importante, come quello del bilancio, personaggi che sono sotto giudizio?

Chiediamo perciò, a nome del nostro Gruppo, di invitare il senatore Andreatta a dimettersi immediatamente dal Governo e questo per l'igiene politica del nostro paese, soprat-

tutto per l'igiene politica di questo Governo.

Dovendo occuparmi solo un attimo, dal momento che l'ha già fatto il collega Pozzo, della politica interna, mi permetterò di rilevare che non è certo con gli esempi che ci vengono quotidianamente forniti, specialmente nella Capitale, da coloro che sono stati chiamati a difesa ed a tutela delle libertà cittadine, come l'ineffabile questore di Roma, che si può garantire sicurezza all'intera nazione. Mi riferisco ai mezzi con i quali il Governo intende affrontare il problema del terrorismo. Ci ha detto il Presidente del Consiglio: niente leggi speciali; ma neppure la applicazione delle leggi esistenti, ma neppure un ammodernamento del Corpo di polizia, dei Carabinieri, delle Guardie di finanza, neppure un addestramento moderno, se è vero, come è vero, che i poligoni di tiro sono quasi vietati ai nostri agenti di polizia, carabinieri e guardie di finanza. Come si può addestrare una moderna polizia se nessun provvedimento è stato indicato nella elaborazione del programma di Governo per poter porre in essere la facoltà, da parte di coloro che sono posti a difesa dell'ordine pubblico, di esercitarsi nel migliore dei modi?

Ecco perchè vi sono poi le tragedie di via Fani; ecco perchè vi sono le tragedie di piazza Nicosia; ecco perchè vi sono gli innumerevoli atti di terrorismo alle sezioni del nostro partito in Roma e in tutta Italia; ecco perchè la mala erba del terrorismo continua con l'omicidio, con la strage; ecco perchè la strage ha colpito prima di tutti questa parte politica qui a Roma con la strage di via Acca Larentia che nessun uomo civile può dimenticare così come nessun uomo civile può dimenticare l'assassinio dei fratelli Mattei, bruciati vivi nella loro casa.

Signor Presidente del Consiglio, così come, è stato ricordato pochi minuti fa, per l'assassinio di Stato contro il giovane Giaquinto da parte di un poliziotto che è ancora in servizio — e questa è una vergogna, perchè costui ha ucciso premeditatamente un giovane di destra — nessuno può dimenticare che nessuna indagine è stata sviluppata dalla questura di Roma — e questa è una vergogna — se non quella affidata ad un onesto magistrato che finalmente è riuscito a mettere le manette per l'assassinio del giovane Francesco Cecchin, buttato giù da un muro di fronte alla sede del Partito comunista, mentre nessun covo comunista, signor Ministro dell'interno. è stato chiuso per questo crudele assassinio. Ebbene, uno di quei responsabili è in galera e il vice questore addetto alle indagini è in ferie. E questa è una vergogna.

Ecco quali sono le ragioni della mancanza di fiducia da parte dell'opinione pubblica, degli italiani, della gente che studia, che produce, verso le istituzioni. Ecco la ricerca che dovete fare giorno per giorno per conoscere il perchè del fallimento del sistema. Ecco perchè nessuno può credere nella verità di certi assunti del Presidente del Consiglio se sull'altra faccia della medaglia si assiste — e lo ha ricordato poco fa il senatore Pozzo — agli incontri nelle carceri tra gli uomini politici e gli assassini ai quali viene data sicurezza; e sicurezza di uscire la ottiene l'assassino condannato a nove anni di carcere per avere assassinato nel centro di Roma il giovane studente greco Mantakas e fuori lo stanno ricercando di nuovo, perchè è la mala erba del terrorismo. E fu l'onorevole Mancini ad assicurare nelle carceri il suo intervento e la sua protezione! Come fate a chiedere fiducia nelle istituzioni, nel momento stesso in cui succedono fatti di una siffatta gravità nel nostro paese? Quale fiducia può avere la gente verso di voi, verso le istituzioni, verso questo sistema che vi sta crollando addosso, che vi si sta sfasciando tra le mani?

Ecco perchè abbiamo avuto l'onore di indicare i motivi del no, della sfiducia totale, in questo Governo. Questo ci è stato raccomandato da 2 milioni di persone che avete cercato di emarginare in tutti i modi, che avete cercato di mettere in un ghetto, vergognandovi di quanto stavate facendo, perchè non continuasse a dare fiducia al partito politico che ho l'onore di rappresentare. Abbiamo detto no a nome di quel partito politico che è venuto qui, in questo come nell'altro ramo del Parlamento, dopo il 3 giugno, consacrato dal voto popolare ad essere unico e solo rappresentante della destra di opposizione e di alternativa e non più — come qualcuno aveva tentato di fare anche in quest'Aula — come destra di comodo, co-

me destra-squillo. Siamo venuti soprattutto a dirvi no in nome di quei giovani di destra che sono stati trucidati e uccisi dalla violenza e dal terrorismo. Verso quei giovani non vi è stata nè una corona di Stato, nè un telegramma di Stato, nè un ricordo di Stato. Ebbene, da questa Camera gli uomini di questo partito politico desiderano assicurare con orgoglio, consapevolezza, fiducia e responsabilità il loro indimenticabile omaggio a quei giovani, cercando di poterli rappresentare degnamente, così come essi hanno saputo rappresentare nel paese le più alte idealità del nostro partito politico. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi del Senato, nei giorni scorsi il compagno Spadaccia ed io siamo stati oggetto di interrogativi ansiosi, non solo da parte di molti di voi, ma anche da parte di commessi e funzionari del Senato che si rivolgevano a noi per conoscere le intenzioni dei nostri compagni alla Camera e — di conseguenza — la durata del dibattito parlamentare: interrogativi ed ansie da parte di chi era preoccupato giustamente di raggiungere la propria famiglia, per le vacanze; preoccupazioni dovute alle notizie trasmesse dalla stampa che denunciava, con grande superficialità, l'ostruzionismo radicale nel dibattito sulla fiducia.

Non si fa ostruzionismo a un Governo. Può farsi una opposizione ostruzionistica ad un provvedimento del Governo, non ad un Governo; anche al peggiore dei Governi. Perchè anche il peggiore dei Governi, se trova il dovuto supporto di una maggioranza in Parlamento, è sempre meglio di nessun Governo.

Siamo tuttavia rispettosi di queste preoccupazioni. Ma noi abbiamo inteso alla Camera, e intendiamo qui al Senato, far valere e far prevalere un'altra legittima preoccupazione, la preoccupazione costituzionale di riportare in Parlamento il dibattito politico che per otto mesi si è svolto fuori di queste Aule, si è protratto per molti mesi nelle schermaglie logoranti tra i partiti della vecchia maggioranza, nel tentativo di scaricarsi tra loro, reciprocamente, la grave responsabilità dello scioglimento anticipato della passata legislatura. Il confronto politico si è poi sviluppato nella campagna elettorale che ci ha portato a questo Parlamento, e, da ultimo, attraverso le dichiarazioni alla stampa e della stampa, con deboli e indiretti echi in questi palazzi, per tutta la durata della faticosa gestazione che ha portato alla nascita di questo Governo. Il dibattito sulla fiducia è il momento costituzionalmente più proprio e politicamente più idoneo per il confronto ed è quindi il momento in cui questa esigenza fondamentale, democratica — non una nostra « fisima » — può e deve essere soddisfatta.

Io credo che uno dei peggiori precedenti in proposito sia stato quello avutosi in occasione del dibattito sulla fiducia coincidente con la drammatica, tragica notizia del rapimento dell'onorevole Moro, quando il Parlamento, entrambe le Camere, e tutte le forze politiche convennero di troncare il dibattito, di rispondere con questa misura eccezionale alla sfida lanciata dai terroristi, senza rendersi conto che la vera, la giusta risposta eccezionale consisteva proprio nel riaffermare la normalità del funzionamento democratico delle istituzioni parlamentari.

Ma oggi, fortunatamente, non il rapimento drammatico di Moro, ma le ferie, le esigenze di agosto, le nostre pur legittime esigenze private, dovrebbero essere invocate per troncare, affrettare, limitare il dibattito sulla fiducia al nuovo Governo.

Dopo mesi di silenzio politico in queste Aule, noi riteniamo, invece, che si debba parlare, che si debba discutere, che si debba dibattere.

C'è anche un'altra ragione che ci spinge a prendere la parola, ad onorare con i nostri interventi il dialogo fra il Governo che nasce e l'opposizione che confermiamo e rappresentiamo: siamo stati nelle ultime elezioni gli interpreti di una vasta opposizione, di una protesta, di una rivolta morale e poli-

tica che si è espressa nella forma democratica e costituzionale del voto. È nostro dovere portare qui la voce di questa opposizione, più vasta della cifra elettorale nella quale numericamente si è espressa, e a questa opposizione noi speriamo di portare la forza, la capacità, le energie politiche e culturali, oltre alle forti convinzioni ideali e morali, necessarie per contribuire a una risposta positiva anche in questo Parlamento, per ricercare con le altre forze della sinistra uno sbocco politico alternativo, che consenta di costruire una sinistra diversa, all'altezza di queste responsabilità.

Ma intanto di questa vasta opposizione siamo stati i rivelatori e gli interpreti. Abbiamo il dovere di esprimerla e di rappresentarla in questa sede. Tanto più abbiamo questo dovere, in quanto, lei signor Presidente del Consiglio, non ha fatto alcun cenno nel suo discorso programmatico a ciò che si è verificato il 3 giugno.

Prima delle elezioni, compagni comunisti, ma anche per voi, colleghi democristiani, eravamo radicalfascisti e qualunquisti, una forza politica disgregatrice delle istituzioni. Ma era ed è esattamente il contrario.

La nostra opposizione radicale, socialista, libertaria, non violenta dava e dà, tentava e tenta di dare una risposta politica, una risposta positiva alla disgregazione che la politica di unità nazionale produceva e ha prodotto: una disgregazione sociale e di classe. Perchè quando le tensioni che esistono nella società non trovano più sbocco democratico, allora si aprono processi sotterranei e tortuosi, con esplosioni patologiche, come quelle drammatiche che l'Italia ha conosciuto; quando le speranze e le richieste di alternativa che si indirizzano alla sinistra — come si erano indirizzate al PCI il 20 giugno 1976 — non trovano risposte politiche conseguenti nelle scelte e nei comportamenti politici, quando non trovano più, come non hanno a lungo trovato, neppure attenzione e ascolto, ma vengono bloccate nel paese e contraddette e disattese in Parlamento, allora le speranze si trasformano in disperazione e sulla disperazione cresce soltanto la crisi.

Sulla crisi della democrazia, sulla crisi della sinistra prodotta dalla ricerca del compromesso istituzionale, nasce e si sviluppa il terrorismo. Ma non solo il terrorismo: prima del terrorismo la sfiducia, la caduta delle speranze e delle volontà politiche, la convinzione che tutto è inutile e che quindi è inutile anche lottare, lottare per la vita, per un vita diversa.

La droga è un effetto non meno grave del terrorismo. L'assuefazione alla morte, ad una lotta politica che si conduce — e non soltanto da parte delle Brigate rosse — sempre meno con le armi della parola e sempre più a colpi di mitra o di lupare, è un effetto più grave del terrorismo e della droga, perchè è un effetto che assume inevitabilmente dimensioni di massa.

Io non so se noi radicali saremo all'altezza di far fronte a queste nuove e maggiori responsabilità che ci derivano dal voto del 3 giugno 1979. Lo dico con tutta umiltà, ed anche con sincera preoccupazione. Ma intanto la nostra presenza qui, anche in questo ramo del Parlamento, è il segno che qualche cosa è cambiato. Soltanto per l'onorevole Piccoli rappresentiamo l'arroganza del terrore. Per altre parti non siamo più radicalfascisti, non siamo più qualunquisti, non siamo più disgregatori delle istituzioni. O, almeno, non siamo più soltanto questo o il pericolo di tutto questo. Siamo per ora oggetto d'attenzione, se non ancora di dialogo e di incontro. E se il nostro successo elettorale avesse avuto soltanto il merito di riaprire su questi problemi il dibattito nel PCI e nella sinistra, già avremmo assolto a un compito di grande rilievo.

Certo è grazie a noi, grazie al nostro successo elettorale, se i rapporti di forza in Parlamento non sono sostanzialmene modificati rispetto alla precedente legislatura; se la sinistra — la sinistra nel suo insieme — mantiene intatto in questa legislatura il rapporto di forza conquistato nel 1976; se non è aumentata — grazie al voto radicale — l'area della sfiducia, dell'astensione, della ribellione disperata e priva di prospettive.

Ma lei è qui, signor Presidente del Consiglio, perchè la sinistra italiana continua

a non saper far valere questo rapporto di forza, che è comunque decisamente superiore a quello rappresentato ed assegnato al suo partito. Non è solo un problema di numeri — cari compagni comunisti e socialisti — è prima di tutto un problema di convinzioni, di volontà, di strategie politiche. Queste strategie, queste volontà politiche mancano. Fuori della parte che noi rappresentiamo, una prospettiva di chiara alternativa o viene negata o viene ritenuta immatura e rimandata a un imprecisato avvenire.

È in forza di questa situazione che Leonardo Sciascia ha potuto affermare nel suo intervento alla Camera che ha l'impressione che il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, disponga di una maggioranza più larga di quanto agli italiani si voglia far credere. Temo che non sia soltanto una sua impressione. La precedente legislatura, di fatto, con le sue maggioranze tende a protrarsi anche in questa legislatura.

Noi siamo contro il suo Governo in virtù e in forza di questa intransigente, convinta e tenace volontà di alternativa. Non saremo una opposizione di bandiera, proclamata in Parlamento, ma accompagnata e seguìta da una serie di atti che la contraddicono e che affermano invece la pratica della cogestione, lì dove si determinano le decisioni più delicate o dove si esercita il potere reale, e non solo quello formale.

Ci incontrerà sempre come opposizione alternativa.

Siamo contro il suo Governo, innanzitutto perchè è un Governo del suo partito. Noi riteniamo che sia tempo per questo paese, dopo trentacinque anni, di aver un Governo che non sia democristiano. Noi ci battiamo per il diritto politico e civile del suo partito di essere sollevato dalle responsabilità di Governo, per poter scoprire e acquistare le responsabilità — e anche le virtù — della opposizione.

Non si esce dalla crisi con un nuovo Governo democristiano, non se ne esce, colleghi liberali e socialdemocratici che siete entrati nel Governo, colleghi repubblicani e compagni socialisti che comunque lo sostenete, compagni comunisti che non rinunciate a proclamare la vostra disponibilità a far parte di Governi di coalizione, con un sistema di alleanze imperniato sulla Democrazia cristiana. Non si esce dalla crisi, colleghi democristiani, perchè il vostro è il partito della crisi (e questa — sia ben chiaro — non è una qualità specifica vostra, lo sarebbe — in misura maggiore o minore — per qualsiasi altra forza politica « costretta » al potere ininterrottamente da quasi 35 anni), della crisi ne avete bisogno come dell'aria per respirare, dovete mantenerla, produrla, alimentarla, la crisi — beninteso non la crisi economica, che pure esiste ed è grave, ma che è anche sempre sopravvalutata ma la crisi istituzionale, morale, politica, sociale —. Ne avete bisogno per poter giustificare la emergenza sulla quale fondare i vostri Governi. Questo paese da decenni passa da uno stato di necessità all'altro, da un'emergenza all'altra.

Sempre Sciascia ha detto che non esiste l'ingovernabilità del paese. Esiste l'ingovernabilità dello Stato, della quale siete responsabili, l'ingovernabilità delle istituzioni, di questi rapporti politici, di questa politica delle alleanze paralizzante, trasformistica, contraddittoria quanto mutevole, a seconda dei risultati elettorali e delle vostre esigenze di potere. La vera ingovernabilità è la vostra. Non riuscite a governare voi stessi, non governate i vostri rapporti politici e le vostre alleanze, non governate le richieste del vostro elettorato: non potete governare il paese. E se continuerete a governarlo, ciò avverrà a prezzo di nuove crisi e di nuovi drammi.

Ma siamo contrari al suo Governo anche per il programma che ha presentato. Onnicomprensivo e generico quanto quelli di tutti i Governi che lo hanno preceduto, contrariamente a quanto era stato promesso: un programma centrato su pochi, essenziali punti. Ma è anche un programma che lì dove dove dà risposte puntuali, fornisce risposte per noi inaccettabili, che confermano la scelta politica di sempre: è così per la giustizia, è così per l'energia, è così per la polizia.

Ma di questo, tra l'altro, parlerà il compagno Spadaccia.

L'elemento di novità di questo Governo dovrebbe essere rappresentato dalla presenza di tecnici, o di « cosiddetti » tecnici. Io

auguro a queste persone di essere innanzitutto dei politici. Politica è scegliere, è governare, c'è bisogno soprattutto di scegliere, di governare, oggi in questo paese. Auguro quindi loro di non dover mettere la loro tecnica al servizio di scelte, o non-scelte, di altri. Sono d'accordo con l'onorevole Rodotà: io non credo che la distinzione sia fra tecnici e politici, ma fra competenti e incompetenti, fra onesti e disonesti.

L'intreccio fra tecnica e politica è del resto talmente stretto che è difficile a volte distinguere i ruoli. Ad esempio, il collega Andreatta è tecnico in quanto economista, o è politico in quanto senatore democristiano?

Ma per concludere su questo argomento mi pare che il ricorso ai tecnici sia più una concessione che la Democrazia cristiana è stata costretta a fare, un tributo che ha dovuto pagare all'opinione pubblica, alle pressanti richieste di innovare, di cambiare metodi di governo: e subito la Democrazia cristiana si è ripagata, signor Presidente del Consiglio, facendole aumentare il numero dei ministri e dei sottosegretari, inducendola a presentarsi alle Camere con un Governo « elefante ».

Non tacerò infine — cosa che le è del resto nota — che ci opponiamo al suo Governo, signor Presidente del Consiglio, anche per ragioni che riguardano la scelta della sua persona. Vorrei tuttavia assicurarle che come laici giudichiamo dai fatti, dai comportamenti. Il nostro giudizio non è quindi una dichiarazione di ostracismo. Le assicuro anche che come intransigenti oppositori siamo anche oppositori interessati a sostenere e difendere le regole del gioco, se rispettose della Costituzione, perchè solo così — come anche lei ha detto — si può instaurare — se si vuole — un rapporto corretto e proficuo tra Governo e opposizione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nelle comunicazioni programmatiche è proclamato il solenne impegno del Governo, definito prioritario, di garantire la difesa delle istituzioni e la sicurezza dei cittadini. Potrei commentare, dando prova di pessimo gusto, con il richiamo del ritornello di una vecchia canzone: « sarà ma non ci credo ». Mi pare invece serio e doveroso manifestare il convincimento della mia parte politica e, ritengo, il convincimento comune, significando che l'impegno appare tradursi nella forma e nel contenuto soltanto in un semplicistico e labiale postulato di assunta, ferma e costante determinazione nella lotta contro la violenza e la criminalità, in un vero e proprio atto di fede di superare la ardua battaglia, in un ulteriore formale riconoscimento della dedizione delle forze dell'ordine spesso pagata col sacrificio della vita, in un appello accorato e disperato al dovere di solidarietà rivolto alla magistratura, ai servizi di informazione e di sicurezza ed anche ai cittadini che ella, onorevole Cossiga, chiama ad una autentica mobilitazione civile in questi momenti così duri e difficili.

Il terrorismo e la violenza però non si combattono con le belle espressioni arricchite da aggettivazioni perchè, come ammonisce Machiavelli, « cum parole non si mantengono gli Stati », così come non si combattono con gli incitamenti e con le fideistiche credenze: occorre debellare sin dalle fondamenta le organizzazioni eversive che da lungo tempo operano quali organizzazioni militari e da lungo tempo sono state individuate; bisogna applicare le leggi di prevenzione e di repressione senza tentennamenti, con la massima intransigenza e senza deprecabili remore.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, afferma che le leggi vigenti sono idonee a combattere e vincere la battaglia contro il terrorismo, contro l'eversione, contro la mafia ed esclude la necessità di leggi eccezionali che, a suo avviso, indebolirebbero la credibilità delle istituzioni democratiche e repubblicane; ma, se congrue leggi esistono, può ella, giurista illuminato di riconosciuto valore, dirci perchè con molta frequenza continuano a verificarsi gli eccidi, gli attentati, i sequestri di persona, le rapine? E perchè nella quasi generalità dei casi gli autori di sì gravi misfatti restano ignoti od impuniti? E perchè, ancora, in questa Italia di oggi

più che nella Chicago degli anni '30 chi sa è costretto a tacere pena la sua eliminazione in meno di un « amen »? Non è forse da ritenere fondatamente che il fenomeno è frutto di lassismo, di ignavia o peggio di connivenza?

Allora, onorevole Cossiga, bando alle parole, bando al rilassamento, bando ai protezionismi più o meno diretti od indiretti: è tempo di ripristinare l'*honeste vivere*, di eliminare le discriminazioni, di operare coraggiosamente con l'unica prospettiva del benessere della patria (anche lei usa ora tale appellativo) e dei cittadini, di non dare respiro alle organizzazione che prosperano nel terrorismo e nella eversione, di colpire a sinistra nella direzione esatta definitivamente individuata, di non dirottare nè tentare di dirottare *aliunde* le responsabilità con abbagli preconcetti ed imperdonabili, di procedere alla saggia e rapida riforma complessiva degli ordinamenti e degli apparati, di non più deludere e di non più scoraggiare con atti di vera e propria disistima ed a volte di vero e proprio disprezzo e dileggio i rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura, per poi partecipare compunti e ploranti alle cerimonie funebri di quanti cadono nell'adempimento del loro dovere, di non scegliere tra i ministri ed i sottosegretari persone sulle quali pendono accuse di concorso in peculato o di truffa e che, come ha già rilevato il senatore Marchio, dovrebbero avvertire il dovere morale delle immediate dimissioni.

È tempo che i problemi della giustizia siano attentamente e responsabilmente ponderati e risolti e che i giudici delle preture, nei tribunali e nelle corti agiscano liberamente irrogando con rigore le sanzioni previste dalla legge, senza tema di subire pressioni, lusinghe o ricatti esterni, scevri da qualsiasi sinistro daltonismo, in modo che il cittadino, qualunque sia il suo credo politico, abbia la certezza di pronunzie sollecite, serene, obiettive e non particolaristiche.

I problemi della giustizia assurgono oggi a rilevanza proritaria. Dalle sue dichiarazioni però, onorevole Cossiga, non pare che il Governo condivida tale enunciazione. Assai scarni e quasi evasivi, infatti, sono in esse i riferimenti ai predetti problemi. Ella si limita a denunciare genericamente la gravità delle già intristite insufficienze e la esigenza di rimedi organici ed articolati, consistenti nella successione temporale di pretesi e non individuabili interventi, nella generica correlazione tra soluzioni normative ed adeguamento di strutture fisiche, organizzative e di personale ed infine in imprecisate occorrenze finanziarie.

Si tratta di indicazioni nebulose, asfittiche, indeterminate, che lasciano adito a tutte le interpretazioni più o meno elastiche e che si concretizzano in un reale nullismo.

Un solo accenno specifico è dato cogliere nella parte delle dichiarazioni dedicata ai problemi della giustizia. Esso riflette la priorità del reiterato rinnovo della delega per il nuovo codice di procedura penale, la cui realizzazione, ahimè quante volte solennemente enunciata come prossima, ma sempre ritardata e di fatto disattesa, tuttora purtroppo non viene a vita, rimane nella fase delle doglie e lascia temere ad alcuni che possa restare nel cassetto.

Ma anche su tale punto, a prescindere dalla omessa segnalazione della improcrastinabilità di una definitiva chiarificazione circa i tempi e le modalità della delega, è certamente indicativo della scarsa rilevanza che si vuole dare ai problemi della giustizia il fatto che nelle dichiarazioni programmatiche manca qualsiasi accenno alle proposte prioritarie recentemente indicate dal Consiglio superiore della magistratura che ha segnalato la necessità dell'immediata predisposizione di tutti i provvedimenti ordinamentali e materiali indispensabili per la immediata e non più dilazionabile attuazione della riforma del codice di rito penale con le correlative soluzioni legislative concernenti i problemi del riordinamento della professione forense, del patrocinio dei non abbienti e della difesa d'ufficio.

Peraltro l'esistenza e i suggerimenti del Consiglio superiore della magistratura sono totalmente ignorati nel programma governativo, tant'è che legittimamente è da sospettare che si abbia interesse a mantenere inerme la giustizia onde non consentire ad essa alcun controllo sul potere. Ma non ci si ac-

corge, non ci si vuol accorgere che, obliando o minimizzando i problemi della giustizia, concependo e varando riforme irrazionali e settoriali e procrastinando nel lungo termine l'attuazione di altre indilazionabili riforme, di fatto si lascia l'esercizio del potere ad alcuni magistrati assai audaci e disinvolti che con la magica panacea del facile mandato di cattura e con avventate ed eclatanti decisioni pretendono di sostituirsi al Governo e al Parlamento nella illusione di dare ordine alla società che, succube della violenza e dell'arbitrio, purtroppo si avvia sempre più celermente verso il baratro, e di dare sicurezza e certezza del diritto all'individuo che, per converso, spaurito dagli illeciti quotidiani, dalla morte in agguato nelle piazze e negli angoli delle strade e dalle storture giudiziarie, non ha più fiducia nei pubblici poteri ed è costretto a rifugiarsi nella cerchia più intima delle pareti della sua casa che da una parte circoscrivono il suo universo di affetti e di interessi e dall'altra sorreggono la sua esistenziale funzionalità.

È invece necessario e non più ritardabile risolvere la crisi della giustizia. Al riguardo è preminente il rilievo che, dopo oltre 30 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, si attende tuttora la sempre promessa e mai attuata riforma organica del nuovo ordinamento giudiziario. Vi sono stati soltanto alcuni interventi settoriali e di emergenza che, lungi dall'eliminare le disfunzioni della giustizia, hanno invece creato problemi molto gravi di collegamento e hanno contribuito al rilevante aumento della durata media dei processi civili e penali e al difetto di qualità nella cosiddetta produttività giudiziaria.

Restano insoluti — e nelle dichiarazioni programmatiche del Governo purtroppo è carente e comunque assai claudicante ed oscuro l'accenno ad essi — i problemi concernenti la cattiva distribuzione geografica dei magistrati, la revisione delle circoscrizioni e delle piante organiche, le nuove norme sull'ingresso in magistratura e sul tirocinio, il maggiore spazio da assicurare al giudice monocratico di primo grado, le modificazioni alle disposizioni sulla nomina e sulla competenza per valore del conciliatore e del vice pretore, l'attuazione di una ampia depenalizzazione e, cosa particolarmente preminente, la riforma del codice processuale civile, con la possibilità di estendere con i dovuti adattamenti le norme del rito del lavoro alla quasi generalità delle controversie, nonchè il rapido adeguamento dei servizi penitenziari e postpenitenziari.

È assurdo e vergognoso che un processo civile duri mediamente circa 10 anni nei suoi tre gradi giurisdizionali, che le cancellerie degli uffici giudiziari siano sommerse, in uno stato di confusionismo, da fascicoli che attendono istruzioni e sentenze, che il privato cittadino soffra per lunghissimo tempo per conseguire il riconoscimento e la realizzazione delle sue aspettative e dei suoi crediti definitivamente svalutati e quasi caducati, ed è con vivo rammarico che devo sottolineare che, così come in ogni estate, puntualmente e improvvisamente, quasi temporali di stagione, scoppiano nelle carceri italiane episodi gravi di insofferenza e che gli istituti di pena minacciano di diventare — e frequentemente diventano — delle polveriere, con rischi notevoli per gli agenti di custodia che, frustrati e impotenti per deficienza numerica e non raramente per carente preparazione professionale ad esercitare validi controlli sui reclusi, sono costretti a prendere atto che nel carcere comandano i delinquenti e in conseguenza divisano di gareggiare con i detenuti in manifestazioni nevrotiche ed isteriche di ribellismo.

Questa, onorevole Presidente del Consiglio, è oggi la triste *historia* della disfunzione della giustizia in Italia, sicchè non poca meraviglia destano in noi le omissioni o peggio gli inammissibili silenzi che al riguardo caratterizzano le sue dichiarazioni programmatiche. Così come ha sottolineato il Consiglio superiore della magistratura, « le vicende della perdurante emergenza fanno quotidianamente risaltare, aggravandole, le eredità di mali antichi e mai complessivamente affrontati sul piano normativo: la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, comune e politica, trova nello Stato risposte storicamene vincenti solo se inserite in un processo di riforma complessiva degli ordinamenti e degli apparati ».

Il problema della giustizia è parte essenziale della politica delle istituzioni; esso è elemento preminente e vitale del processo costituzionale ed è indicativo della sopravvivenza, del progresso o del disfacimento dello Stato.

Occorre oggi un programma di legislatura diretto ad affrontare i nodi sostanziali della giustizia ed i temi della riorganizzazione dell'apparato giudiziario senza improvvisazioni, senza lacune, senza vuoti assai significativi, con indicazioni precise strettamente coerenti alla finalità di risolvere e di non rinviare. Tale programma non è riscontrabile nelle sue comunicazioni, onorevole Cossiga; la carenza si spiega da sè, la giustificazione è *in re ipsa*. Il suo Governo è un oggetto misterioso, è qualcosa di sfuggevole, è in lista di attesa; certamente decollerà in questa vigilia di ferragosto, ma non è dato conoscere quale sarà per essere il suo percorso ed in quale lido approderà perchè, pur decollando e pur stentatamente camminando, rimarrà in lista di attesa. Esso è l'espressione di questo nostro povero paese che, sfiduciato, non vive, ma vegeta nella più che trentennale vana attesa di eventi spregiudicatamente promessi e mai realizzati, in uno stato di voluta ingovernabilità. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Sospendo brevemente la seduta per consentire una pausa a tutti gli onorevoli colleghi.

(*La seduta, sospesa alle ore 20,45, è ripresa alle ore 21,25*).

Presidenza del presidente F A N F A N I

P R E S I D E N T E . Poichè nella prima parte della seduta è stata lamentata da uno degli oratori l'assenza dall'Aula del Presidente del Consiglio, devo far presente di essere stato preavvertito della necessità dell'onorevole Cossiga di allontanarsi temporaneamente, per questioni inerenti all'esercizio delle sue funzioni politiche; ho quindi il dovere di richiamare l'attenzione sul fatto che non si è trattato di mancanza di riguardo nè a chi parlava nè all'Assemblea.

È iscritto a parlare il senatore Fosson. Ne ha facoltà.

F O S S O N . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, purtroppo ero stato facile profeta quando il 31 marzo di quest'anno, intervenendo nella discussione sulle comunicazioni del Governo Andreotti, dopo essermi espresso contro lo scioglimento anticipato delle Camere, affermavo che dopo le eventuali elezioni non avremmo potuto contare su un cambiamento radicale del quadro politico e ci saremmo quindi ritrovati a dover affrontare gli stessi problemi, aggravati però dalla forzata stasi del Parlamento, da un acuirsi della contrapposizione tra i partiti, da un peggioramento della situazione economica determinato sia dall'accelerarsi della inflazione che dall'aumento del costo delle materie prime, ed in particolare del petrolio, dal deterioramento dell'ordine pubblico.

Nella mia qualità di rappresentante di una regione autonoma e di appartenente ad un movimento regionalista autonomista e federalista ho avuto altre volte l'occasione di esprimere in quest'Aula la nostra preoccupazione per l'inarrestabile degradarsi delle istituzioni, auspicando un adeguamento delle strutture pubbliche, economiche e sociali all'impetuoso e spesso disordinato sviluppo della società italiana e di sottolineare contemporaneamente la necessità di ristabilire certi valori morali onde ridare maggiore credibilità alla classe politica.

Alla fine della passata legislatura mi sono permesso di porre la domanda se le forze politiche si rendevano conto che l'opinione pubblica non è più in grado di seguire i di-

scorsi bizantini dei vari esponenti di partito. Affermavo inoltre che purtroppo è invalsa l'abitudine o la tattica di pensare in un modo, di rilasciare dichiarazioni in un altro e di agire ancora diversamente. Aggiungevo che questo gioco al più furbo, allo scarico reciproco di responsabilità, al travisamento della realtà si traduceva inevitabilmente in una perdita di fiducia del cittadino nei partiti, generava il qualunquismo e favoriva il rafforzamento degli estremismi protestatari.

A più di due mesi dalle elezioni e a più di sei mesi dalle dimissioni del quarto Governo Andreotti, le Camere con il loro voto stanno per pore fine alla lunga crisi di Governo, stanno per porre fine a quel vuoto nello Stato che il giornalista Gorresio ha così duramente stigmatizzato in un suo articolo, paragonando la supremazia dei partiti sul Governo in Italia a quella del partito sul Governo nell'Unione Sovietica.

La contrapposizione tra i partiti, nel frattempo, non si è certamente attenuata, ma è degenerata in ripicchi incomprensibili ai cittadini. Incomprensibili sono infatti i veti incrociati usati da vari partiti per far fallire a turno i tentativi portati avanti dopo le elezioni per dare un Governo al paese.

Questo gioco probabilmente sarebbe continuato se il Presidente della Repubblica, come sembra, non avesse fatto capire ai diretti interessati in modo molto esplicito che la cosa non era più tollerabile. Preoccupazioni sono state espresse da più parti per questo logoramento dei rapporti tra i partiti. Qualcuno ha parlato di campo seminato di rovine mettendo in evidenza che le cose stanno assi peggio rispetto a prima delle ultime elezioni. Qualcun altro, come Norberto Bobbio sulla « Stampa » di qualche giorno fa, ha indirizzato un severo monito ai partiti scrivendo tra l'altro: « I partiti si stanno trasformando in fazioni. Nella grande letteratura politica di tutti i tempi vi è un tema ricorrente sul quale i nostri uomini politici farebbero bene a riflettere: le fazioni sono la rovina delle repubbliche e i partiti si trasformano in fazioni quando lottano unicamente per il loro potere, per sottrarre un po' di potere alle altre fazioni e, pur di ottenere lo scopo, non esitano a dilaniare lo Stato ».

Il peggioramento della situazione economica si è purtroppo puntualmente verificato. L'aumento cospicuo del prezzo del petrolio e di tutte le materie prime ha contribuito a portare il tasso di inflazione, già in aumento per altre cause, a quote molto più alte di quelle previste. La lotta al terrorismo e in genere la lotta alla criminalità richiedono una autentica mobilitazione civile e morale di tutti i cittadini, come ha detto l'onorevole Cossiga. Se questa è la situazione, dopo più di sei mesi di mancanza di un Governo, la responsabilità assunta davanti agli elettori e, aggiungerei, il semplice buon senso, dovrebbero far riflettere i partiti che hanno paura di un Governo che governi.

I rappresentanti della regione autonoma della Valle d'Aosta non hanno questa paura perchè, come ha ricordato il mio collega alla Camera dei deputati, citando il costituzionalista professor Maraini, « il regionalismo politico e il federalismo (che costituiscono la nostra dottrina) non debbono temere nulla da un Esecutivo centrale, anzi sono condizionati alla sua efficienza, come è dimostrato dagli ordinamenti federali che, alla prova della storia, hanno avuto successo », purchè si determini il giusto punto di equilibrio tra la forza delle strutture periferiche e la forza delle strutture centrali.

Per questo auspichiamo che il Governo trovi la sua legittimazione in Parlamento, ma in pari tempo auspichiamo che esso si accinga ad applicare nei fatti il buon governo, che sappia dare concretezza ai propositi esposti nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che possa effettivamente mantenere l'impegno primario di garantire la sicurezza interna e la difesa delle istituzioni democratiche in un quadro che salvaguardi gli ordinamenti costituzionali e la civile convivenza dei cittadini, che faccia ogni sforzo per riportare sotto controllo l'inflazione perchè questa è una tassa pesante che grava principalmente sulle classi più povere, che affronti i problemi energetici con determinazione e competenza e pensi ai numerosi altri problemi che, per troppo tempo trascurati, sono diventati tutti esplosivi. Mi limi-

terò a citarne qualcuno: il potenziamento della magistratura per rendere rapida la giustizia; la disoccupazione, specie quella giovanile; la casa, la scuola, i servizi pubblici; il riordino delle aziende a partecipazione statale; una migliore giustizia fiscale, intensificando la lotta alle vistose evasioni, eccetera.

Per poter affrontare con un minimo di probabilità di successo gran parte di questi problemi, è però indispensabile che un impegno tutto particolare sia posto per ottenere un miglioramento del funzionamento della pubblica amministrazione nel suo complesso. È una impresa non facile che non può però essere procrastinata.

Durante le recenti consultazioni, assieme al mio collega rappresentante della Valle d'Aosta alla Camera, avevo fatto presenti al Presidente del Consiglio le istanze e le attese della popolazione che abbiamo l'onore di rappresentare. Mi limiterò a farne un rapido accenno.

La Valle d'Aosta è stata la regione maggiormente sacrificata dai livellamenti e dagli appiattimenti della sua specialità. Si chiede quindi il recupero di questa specialità ponendo in atto un nuovo tipo di rapporto istituzionalizzato e permanente fra Stato e regioni a statuto speciale in sostituzione degli attuali strumenti che si sono rivelati inadeguati.

Si chiede la completa e corretta applicazione dello statuto speciale, con immediato riguardo al trasferimento integrale delle competenze dello Stato alla regione, tenendo conto della particolarità dell'ordinamento valdostano; alla revisione dei rapporti finanziari fra lo Stato e la regione; all'attuazione della zona franca, come è previsto dall'articolo 14 dello statuto; alla soluzione del problema del parco del Gran Paradiso.

Sul piano della tutela linguistica, a complemento di quanto è stato detto alla Camera, vorrei ricordare l'assoluta necessità di dare applicazione all'articolo 38 dello statuto per quanto concerne i funzionari degli uffici statali e parastatali. È inconcepibile che in una regione di frontiera, in una regione dove la parità della lingua francese a quella italiana è sancita dallo statuto, dopo più di trent'anni dall'approvazione di questo statuto continuino ad essere inviati impiegati che non conoscono la lingua francese.

Sul piano dei rapporti economici è stato posto in evidenza il problema occupazionale e dell'industria. Si chiede inoltre il finanziamento di un piano di sviluppo a favore dell'agricoltura montana; di un piano di sviluppo a favore dei trasporti, con particolare riguardo al problema delle strade nazionali ed internazionali e a quello ferroviario.

Sul piano delle fonti energetiche si chiede una soluzione più conforme all'ordinamento particolare valdostano in materia di utilizzazione di acque pubbliche ad uso idroelettrico nella Valle d'Aosta. Su questo punto desidero tranquillizzare gli onorevoli colleghi, precisando che non intendiamo con questo parlare dei grandi impianti.

Onorevole Presidente del Consiglio, nella presentazione del nuovo Governo lei ha voluto ricordare il contributo offerto al superamento di questa delicata fase per la vita politica del nostro paese da parte dei rappresentanti della Südtiroler Volkspartei e dei rappresentanti della Valle d'Aosta. Ne prendo atto con piacere. Lei ha pure dichiarato che per quanto riguarda la Valle d'Aosta il Governo si muoverà nella linea dell'applicazione dello statuto speciale, tenendo conto della particolarità dell'ordinamento locale e della necessità di definire organicamente i contenziosi ancora aperti in materia di trasferimento delle competenze statali, di revisione dei rapporti finanziari tra Stato e regione, dell'attuazione della zona franca come previsto dall'articolo 14 dello statuto.

Prendo atto che questi impegni sono assunti dal Presidente del Consiglio e dal Governo davanti al Parlamento e formulo quindi voti nel senso che questa sia la volta buona. Questo non mi esime dal chiederle più precise assicurazioni sui problemi della tutela linguistica segnalati da me in questa Aula e dal mio collega alla Camera. Anche su questo punto a noi preme applicare lo statuto. La sua attuazione è considerata dalla popolazione come un sacrosanto diritto che scaturisce da una legge costituzionale approvata dall'Assemblea costituente; e quando si parla di attuazione di leggi costi-

tuzionali non si parla soltanto di problemi regionali, ma di un fondamentale problema nazionale.

A conclusione di questo mio breve intervento e delle considerazioni che ho fatto, voglio rispondere all'impegno del Governo con un voto favorevole, un voto però che è di vigile attesa. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, poche notazioni sulla esposizione programmatica sottoposta alla nostra attenzione dal Governo. Non intendo soffermarmi sulle critiche di fondo che sono già state formulate dai colleghi del mio Gruppo, sia in questa Aula che nell'altro ramo del Parlamento, nè intendo sottolineare ancora le critiche che sono state fatte, e forse in maniera ugualmente pesante, dalle stesse parti politiche che sostengono il Governo, critiche che riguardano il quadro politico in generale, la temporaneità dell'incarico, l'immobilismo indiscutibilmente fatale in ogni attività di lavoro.

Mi soffermerò invece brevemente su alcune osservazioni di ordine tecnico, su alcuni problemi sui quali lei, onorevole Presidente del Consiglio, avrà un impatto piuttosto immediato. Il primo impatto credo che lo avrà certamente sui problemi economici. Ella ha ricordato — lo voglio ripetere — la necessità di una strategia che deve soprattutto influire sulla produttività del lavoro e sulla accumulazione di capitale; ha fatto riferimento alla lotta all'inflazione e al sostegno del reddito e dell'occupazione, secondo lo schema del noto piano triennale. Ecco, signor Presidente del Consiglio, il piano triennale sarà il primo scoglio del suo Governo. Lei ricorderà bene le difficoltà e le polemiche che si sono svolte tra le forze politiche allorquando si è messo in discussione il piano Pandolfi; lei sa che in quel periodo una delle principali ragioni della crisi di governo, e forse anche dello scioglimento delle Camere, è stata una certa impostazione del noto piano Pandolfi. Come si comporteranno le sinistre quando lei riporterà all'esame del Parlamento questo piano triennale, dal momento che le sinistre le danno un appoggio tecnico e quindi vorranno certamente interferire in questo campo particolarmente delicato? Noi non siamo sostenitori del piano Pandolfi, per carità; lo abbiamo ampiamente criticato. Ne abbiamo apprezzato certo l'impegno e la volontà programmatica, ma non lo abbiamo condiviso soprattutto per la sua impostazione, giacchè esso parte proprio da una premessa che si è dimostrata infondata. Il piano Pandolfi comincia col dire: supposto che (quindi una supposizione) vi sarà un aumento del reddito del 6 per cento in Italia o in Europa... e poi ne trae le conseguenze. È un sillogismo, che parte da una premessa sbagliata ed è chiaro che le conseguenze non possono essere quelle che si desiderano.

Siamo certo favorevoli all'incremento della produttività del lavoro e anche al contenimento della spesa pubblica, ma non riteniamo che lei, signor Presidente del Consiglio, abbia disposto gli accorgimenti che possono risolvere questi problemi. Lei sa che noi siamo per la produttività in linea generale come nostro programma economico, non solo per la produttività del lavoro ma anche in relazione alle altre componenti della produzione. Se abbiamo impianti tecnologicamente obsolescenti, è chiaro che non è sufficiente la produttività del lavoro se essa non è integrata da un incremento della tecnologia aziendale. Proprio in questo settore, poichè lei parla di produttività del lavoro, avrà un altro durissimo impatto — sono lieto che sieda ai banchi del Governo anche il ministro Scotti — con la legge Scotti, che è veramente « scottante ». Infatti mentre nel suo programma ella parla di incremento della produttività, si scoraggia poi la produttività del lavoratore che non vede dinanzi a sè delle prospettive, delle possibilità di carriera, possibilità pensionistiche per il proprio domani e viene scoraggiato nella speranza di un miglioramento della carriera e quindi della propria vita di lavoro.

Questa legge le darà grossi fastidi, onorevole Presidente del Consiglio, perchè lei ha nel suo stesso Governo il ministro Scotti,

sostenitore di questa legge, il ministro Andreatta, che ha delle particolari dispiacenze verso alcune pensioni speciali e, contemporaneamente i socialdemocratici i quali, non lo dimentichi, hanno condotto la loro campagna elettorale direi quasi esclusivamente contro la legge Scotti. Tutti hanno visto il segretario del Partito socialdemocratico, lo onorevole Longo, quando in televisione si è lungamente battuto contro la legge Scotti e si è impegnato a non farla passare! Lei si renderà conto di quali difficoltà incontra nell'ambito dei suoi stessi diretti collaboratori.

Altre perplessità ci provengono da una sua affermazione circa i mezzi — ella ha detto — per favorire il rinnovo dell'apparato produttivo, i mezzi di intervento finanzario e i rapporti tra industrie e banche. Ella ha parlato di riordino del sistema bancario, di rafforzamento patrimoniale degli istituti di credito e della certezza del diritto per gli operatori economici; qui ha toccato un argomento di notevole delicatezza, perchè quella bancaria è una funzione di intermediazione nel processo produttivo tra la raccolta dei risparmi e gli investimenti. Ma quali investimenti? Investimenti normali, cioè investimenti che ineriscono al rischio controllato, al rischio prevedibile di un investimento bancario, ma non certamente investimenti di Stato, non certamente investimenti nelle aziende in crisi. Questo non è compito della banca; questo è compito del Governo, dello Stato attraverso altri strumenti.

Non utilizzate, per carità, il sistema bancario in un campo così complesso altrimenti si rischia — e rischiano tutti — di mettere in crisi il sistema bancario, di scoraggiare decisamente il risparmiatore, il quale crede che depositando in banca il proprio piccolo risparmio se ne faccia un uso in investimenti normali, non certamente un uso per investimenti straordinari in aziende che sono in perdita, cioè con un rischio certo, sicuro che il risparmiatore non può correre! Lei così allontanerebbe il risparmiatore da questa sua importante funzione di intermediazione negli investimenti.

Attenzione al sistema bancario: possiamo rischiare di avviarci verso forme di intervento pubblico attraverso il risparmio privato, il che sarebbe un fatto veramente pericoloso ed io richiamo tutta la sua attenzione sulla gravità di questo problema.

Noi crediamo alla Banca d'Italia come strumento di controllo e di vigilanza, a prescindere da quelli che sono stati i recenti episodi che ne hanno intaccato la credibilità; ma crediamo all'importanza della Banca d'Italia per la funzione di controllo delle aziende di credito ed insistiamo nel dire che queste funzioni rimangano alla Banca d'Italia e non vengano trasferite mai al potere politico, cioè al Comitato interministeriale che sarebbe un potere politico e che finirebbe col determinare l'utilizzo dell'attività bancaria per fini che non sono istituzionali.

Un altro impatto che ella avrà — vede che gliene ho prospettati parecchi, signor Presidente del Consiglio — e glielo dico con sincerità...

C O S S I G A , *presidente del Consiglio dei ministri.* Lo fa con amabilità.

P I S T O L E S E . ...non con cattiveria: lei avrà un altro durissimo impatto sulla famosa legge dei patti agrari. Lei sa che anche questa legge ha avuto delle traversie particolari; lei è un professore di diritto costituzionale, quindi un esperto nella materia, pertanto non potrà non aver sofferto, come abbiamo sofferto noi, quando abbiamo visto la famosa legge De Marzi-Cipolla annullata la prima volta dalla Corte costituzionale, annullata la seconda volta dalla Corte costituzionale, annullata la terza volta dalla Corte costituzionale: il Parlamento continua tranquillo a ripetere lo stesso errore e la Corte sistematicamente annulla, o meglio dichiara la illegittimità costituzionale. Lei quindi si rende conto della gravità di questo problema e sa perfettamente come l'altra legislatura ha avuto motivi di crisi proprio per i patti agrari. Non è stato possibile trovare degli accordi; alla Camera hanno tentato dei miglioramenti, ma noi su questa legge faremo una durissima battaglia.

Bisogna decidersi, signor Presidente del Consiglio: dobbiamo o no osservare l'articolo 42 della Costituzione? Il diritto di proprietà esiste ancora nel nostro paese o deve

essere travolto da un collettivismo inqualificato e generico? O arriviamo alla pubblicizzazione della terra o lasciamo che la terra rimanga invece — come ci hanno insegnato nei libri di economia — la ricchezza primaria, un bene produttivo. La nuova legge sui patti agrari è ancora peggiore perchè oltre a tutti gli inconvenienti, oltre a tutti i difetti della vecchia legge sull'affitto dei fondi rustici, aggiunge un fatto nuovo ugualmente grave, costituzionalmente parlando, e cioè la soppressione della mezzadria. Questa è un'altra violazione non dell'articolo 42, ma dell'articolo 41 della Costituzione, cioè della libera attività imprenditoriale. Lei non può impedire al cittadino, al proprietario di un terreno di svolgere un'attività imprenditoriale. Come glielo può impedire? Se allora vogliamo credere a questa Costituzione, cerchiamo di far rispettare perlomeno quelli che ne sono i princìpi fondamentali.

Questo discorso sui patti agrari mi consente di fare brevemente qualche osservazione sul mondo dell'agricoltura che mi sembra lei abbia trattato piuttosto genericamente pur accennando ai vari problemi che sono sul tappeto. Lei si rende conto, signor Presidente del Consiglio, che il costo agro-alimentare è superiore al costo energetico? Dai dati in mio possesso (sono dati di regime e quindi non ci credo molto) risulta che il costo energetico è di circa 7.600 miliardi, mentre quello agro-alimentare è di oltre 8.000 miliardi. Non possiamo fare a meno di sostenere il costo energetico perchè non abibamo fonti di energia o ne abbiamo pochissime, ma per quanto riguarda l'agricoltura potremmo fare a meno di ricorrere all'estero: potremmo risparmiare la valuta pregiata che spendiamo per il settore agro-alimentare. Ad esempio, per quanto riguarda la zootecnia importiamo 2.000 miliardi di carne perchè fa piacere al Partito comunista che se ne avvantaggia attraverso le cooperative che hanno l'esclusiva dell'importazione della carne dai paesi dell'Est.

Per quanto riguarda la forestazione, importiamo legno dalla Jugoslavia mentre potremmo benissimo incentivare questo settore e quindi evitare una ulteriore spesa. Sono questioni, onorevole Cossiga, che sottopongo alla sua attenzione. È vero che abbiamo predisposto il famoso libro dei sogni in materia agricola, la legge « quadrifoglio » — con la costituzione del CIPAA, del Comitato interministeriale agro-alimentare — che dovrebbe funzionare ma che, come lei stesso ha riconosciuto nella sua esposizione, non ha mai funzionato; sono passati tre anni dalla approvazione di questa legge in Parlamento, ma le regioni non hanno ancora attuato le disposizioni di questa legge-quadro e siamo fermi in questo settore, mentre ci sono stanziamenti enormi che restano a residuo passivo, senza poter essere utilizzati.

Per quanto riguarda le direttive comunitarie c'è la nota legge n. 153 sull'ammodernamento delle strutture agricole: è una grossa legge e la CEE ha messo a disposizione milioni di unità di conto che non utilizziamo; tutti gli altri Stati membri della Comunità hanno presentato i progetti speciali ed hanno incassato le somme messe a disposizione, ma noi no; noi siamo un paese ricco, paghiamo alla CEE le risorse proprie, cioè l'importo della tassazione che gli Stati membri pagano alla Comunità, ma non ci preoccupiamo di riavere, almeno in parte, quello che abbiamo pagato, utilizzando quello che ci è stato offerto, sotto forma di aiuti ad alcuni settori deficitari.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha parlato della possibilità di ottenere modifiche delle direttive comunitarie; certo, le direttive e i regolamenti comunitari non hanno giovato alla nostra economia agraria, ma di chi è la colpa? Se i nostri rappresentanti a Bruxelles hanno accettato dei regolamenti comunitari che non ci giovano, se hanno accettato delle direttive che non ci sono favorevoli, di chi è la colpa? Oggi parlate di tentare un miglioramento, ma non è facile perchè urterete contro situazioni consolidate di altri paesi, degli altri Stati membri che hanno i loro interessi, i loro problemi e che non vi lasceranno muovere: lei stesso lo riconosce quando parla di poche speranze ma di molta fermezza; il che vuol dire che lei si rende conto che il problema è difficile.

Quando in agricoltura si parla di « economia guidata », come avviene nel resto d'Europa, bisogna avere dati statistici precisi.

bisogna essere in condizione di poter dire: incentiviamo questo settore, disincentiviamo quell'altro settore, perchè se non si predispone un piano organico è chiaro che ci troviamo con eccedenze che verranno distrutte (abbiamo visto quello che è accaduto per i prodotti ortofrutticoli ed anche i giornali ne parlano con insistenza). È veramente triste che un paese che non nuota nell'oro debba vedere distrutta una ricchezza come i prodotti della terra.

Il problema dell'agricoltura dovrebbe essere messo tra gli argomenti primari che ella, onorevole Cossiga, dovrebbe portare all'ordine del giorno, con il ministro Marcora, che è stato sempre attivo, diligente, impegnato ed è uno dei pochi che ha battuto il pugno sul tavolo a Bruxelles; i risultati però non sono molto validi perchè purtroppo è la credibilità del nostro paese che è andata degradando giorno per giorno, per cui a Bruxelles, come diceva un collega, noi siamo il « ventre molle dell'Europa » e siamo poco seguiti e poco curati.

Mi sono soffermato su alcuni aspetti di carattere tecnico. Prima di concludere mi consenta una notazione personale, onorevole Cossiga. Ricordo alcuni dibattiti interessanti svolti in quest'Aula con approfondimento, con intelligenza, con un *fair play* e direi anche con un certo *humour* all'inglese quando ella era Ministro della pubblica amministrazione. Allora non aveva tanti guai sulle spalle. Questo ricordo gradito si è spiacevolmente, duramente offuscato durante il periodo in cui ha retto il Dicastero dell'interno con tanta durezza, con tanta asprezza nei confronti della nostra parte politica.

Credo però che ella quando ha rassegnato le sue dimissioni abbia sofferto, oltre che per il fatto umano della vicenda Moro, anche come politico, come Ministro dell'interno, come cattolico, come uomo di legge perchè ha visto crollare tutta quella che era stata l'impostazione che aveva dato alla sua attività di Ministro dell'interno. Infatti ella ha dovuto riconoscere di aver sbagliato perchè le risultanze conclusive sono state esattamente contrarie a quelle che invece perseguiva in buona fede, con la convinzione di colpire dalla parte giusta. Ha visto invece come sono andate le cose.

Lei, nella sua esposizione, ha parlato di crisi di coscienza ed io credo in questa sua crisi di coscienza. Però mi aspettavo una parola di pace, una parola di distensione, una parola che potesse allontanare l'odio tra le parti politiche, quest'odio che è stato seminato a piene mani in quest'Aula dalle forze politiche, dalla stampa, dalla televisione di regime. Invece ella si è chiuso in quella che i francesi chiamano « la censura del silenzio ». Comunque, nel confermare il voto contrario della mia parte politica, desidero almeno sperare che ella, che ha la capacità, il coraggio ed i numeri per farlo, possa riportare questa nostra decadente democrazia sul piano della vera dialettica parlamentare e politica. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fontanari. Ne ha facoltà.

F O N T A N A R I . Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, alcune brevissime parole di commento alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, dette da un neofita del Parlamento che, come la stragrande maggioranza della gente fuori di qui, non riesce a penetrare le sottigliezze e le alchimie degli apparati dei partiti.

Dopo tanti mesi di vacanza, nella situazione che tutti conosciamo, il paese aspetta che la macchina dello Stato si rimetta in moto, riguadagnando, se possibile, il tempo perduto anche — mi spiace dirlo — a causa delle discussioni bizantine che non a molti, come già dicevo, risultano cristalline.

Ora finalmente il Governo dell'onorevole Cossiga, pur con qualche aspetto formalmente negativo — e mi riferisco alla pletora di Sottosegretari — si presenta alla fiducia del Parlamento con una valutazione obiettiva della situazione e con un programma onesto. Ho apprezzato, della esposizione programmatica, un passo secondo me significativo che mi permetto di richiamare: « L'autorità è legittimamente democratica non solo quando è legalmente fondata, ma quando ottiene la fiducia dei cittadini dicendo la verità

specie quando è dura, quando sa ricercare il consenso con un comportamento chiaro e comprensibile ». Mi auguro che questi propositi siano mantenuti e confermati con la azione del Governo. A me pare di poter dire che la gente fuori di qui e che noi rappresentiamo può e sa apprezzare lo sforzo dell'onorevole Cossiga e può riporre fiducia nella sua persona.

Si è detto che il programma presentato è troppo vasto e troppo impegnativo per un Governo che è definito di tregua. Io trovo giusto che nella esposizione siano stati affrontati tutti gli aspetti della complessa problematica del paese, anche se convengo che il Governo deve concentrare la sua attenzione a brevissima scadenza sui nodi principali. energia, economia, ordine pubblico, che non è solo antiterrorismo.

Io lo considero un programma serio ed auguro al Governo sinceramente e nell'interesse di tutto il paese lunga vita. Mi permetto un solo appunto: avrei visto con piacere dedicare qualche maggiore attenzione ai problemi della difesa dei suoli e della salvaguardia del territorio, nonchè al potenziamento della difesa civile, da privilegiare, secondo me, comprimendo al massimo il bilancio militare, nei limiti dei nostri impegni con la NATO.

Come rappresentante di un partito autonomista devo infine rilevare con soddisfazione, oltre all'attenzione per i problemi regionali in genere, l'impegno promesso per l'ulteriore e completo chiarimento delle competenze delle province autonome di Trento e Bolzano nella regione Trentino-Alto Adige.

I motivi che ho brevemente esposto giustificano il mio voto favorevole ed il rinnovato augurio all'onorevole Cossiga. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

F A S S I N O , *segretario*:

LIBERTINI, TEDESCO TATÒ Giglia, COLAJANNI, DI MARINO, BENEDETTI, CANETTI, BACICCHI, MAFFIOLETTI, PIERALLI, STEFANI, TROPEANO, OTTAVIANI, MOLA. — Il Senato,

considerato lo stato di tensione che si è prodotto in varie parti del Paese, e soprattutto nelle grandi città, per l'esecuzione degli sfratti che si sono venuti assommando nel corso degli anni, e ritenuto che è necessario garantire il diritto di abitazione ad ogni cittadino e che non è ammissibile che numerose famiglie restino prive di alloggio, mentre esistono capacità abitative inutilizzate;

ritenuti necessari un'applicazione coerente ed un adeguamento, sulla base dell'esperienza, della legislazione in tale settore, e in particolare delle leggi nn. 93 e 392 (equo canone), sinora soggette invece a ritardi e distorsioni che svuotano e deformano i loro effetti;

rilevato che esistono, altresì, seri e generalizzati ritardi nell'applicazione di fondamentali strumenti legislativi, e in primo luogo del piano decennale dell'edilizia, che ha stanziato cospicui finanziamenti per l'edilizia economica e popolare,

impegna il Governo:

1) ad assumere provvedimenti urgenti, anche di carattere legislativo, perchè la sospensione dell'esecuzione degli sfratti sia prorogata al 31 dicembre 1979, adottando nel frattempo concrete misure atte a consentire un'adeguata sistemazione in altri alloggi delle famiglie interessate;

2) a garantire che i Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale, i quali, per legge, hanno la sorveglianza degli Istituti previdenziali ed assicurativi, intervengano per esigere il rispetto della legge n. 93 e, quindi, la piena collaborazione dei dirigenti degli Istituti con gli Enti locali e le Preture, mettendo a disposizione gli alloggi sfitti da assegnare in locazione alle famiglie sfrattate;

3) a provvedere nei modi necessari al fine di superare i gravi ritardi che, fino ad oggi, hanno di fatto impedito l'applicazione dell'articolo 3 della legge n. 93, che fa obbligo alle Commissioni provinciali per l'assegna-

zione degli alloggi di correggere le graduatorie a favore delle famiglie colpite da sfratti esecutivi, assegnando il relativo punteggio, e, inoltre, di assegnare direttamente agli sfrattati, secondo una graduatoria fatta dai comuni, ove essi superino i 500.000 abitanti, il 20 per cento degli alloggi in costruzione di proprietà degli IACP, stabilendo, altresì, che i criteri per la formazione di quella graduatoria vengano deliberati dai Consigli comunali;

4) a far intervenire i Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, nei confronti degli Istituti di previdenza ed assicurativi, per l'utilizzo immediato delle loro disponibilità finanziarie che è possibile tecnicamente mobilitare ai fini dell'acquisto degli alloggi disponibili, nelle grandi città e nelle aree metropolitane, che, per dimensioni e caratteristiche, possano essere assegnati in locazione ad equo canone a famiglie colpite dagli sfratti ed alla generalità dei cittadini in cerca di alloggio, corrispondendo per essi prezzi non superiori a quelli stabiliti dalle Regioni per l'edilizia convenzionata: le riserve tecniche degli Istituti di cui sopra possono essere investite, oltrechè negli immobili in questione, in titoli, indicizzati o meno, degli Istituti di credito fondiario e nelle azioni fondiarie delle aziende di credito che, a loro volta, dovranno finanziare gli acquisti di immobili, con le caratteristiche sopraindicate, da parte di soggetti pubblici e privati;

5) a promuovere immediatamente, attraverso l'ANCI, l'incontro richiesto dai sindaci delle grandi città per individuare quali iniziative e provvedimenti i comuni stessi ed altre autorità pubbliche sono autorizzati o tenuti ad adottare, per periodi determinati, in situazioni eccezionali ed urgenti di crisi abitativa;

6) ad esaminare quali provvedimenti siano da adottare al fine:

a) di consentire ai comuni di costituire una regolare anagrafe del patrimonio abitativo ed edilizio utilizzato e non utilizzato, con i motivi dell'eventuale non utilizzo;

b) di agevolare, anche con misure di carattere fiscale, la destinazione in affitto degli immobili;

7) a reperire i mezzi finanziari straordinari da mettere a disposizione dei comuni nei quali è più acuta la crisi abitativa perchè, con essi, si proceda all'acquisto di alloggi con caratteristiche tipologiche economiche, a prezzi non superiori a quelli stabiliti dalle Regioni per l'edilizia convenzionata, da concedere in locazione a famiglie colpite dagli sfratti, nonchè a reperire i mezzi finanziari atti ad incrementare il fondo sociale;

8) a programmare immediatamente incontri con le Regioni, con i maggiori comuni, con le associazioni dei costruttori edili e con quelle degli inquilini, con gli Istituti previdenziali ed assicurativi e con le banche, allo scopo di accertare il reale fabbisogno di alloggi nei centri ove maggiori appaiono le difficoltà, le disponibilità finanziarie che è possibile mobilitare ed impiegare, il numero e la qualità degli alloggi reperibili sul mercato e di quelli sfitti, presentando al Parlamento, entro il 30 ottobre 1979, una relazione sui risultati di tali consultazioni.

(1 - 00005)

FABBRI, CIPELLINI, DELLA BRIOTTA, LEPRE, SIGNORI, MARAVALLE, ZITO, BOZZELLO VEROLE, BARSACCHI, MASCIADRI. — Il Senato,

ritenuto che nei territori classificati montani, ai sensi della legge n. 1102 del 1971, negli ultimi anni, mentre non si è arrestata l'emorragia demografica, si sono spesso aggravati la recessione economica ed il dissesto idrogeologico;

considerato che il fenomeno di abbandono, di degradazione geologica e di sottoutilizzazione delle potenziali risorse agricole si è quasi ovunque esteso dalla montagna a buona parte della collina;

ritenuto che la nuova politica in favore delle zone montane ed interne, delineata in occasione dell'approvazione da parte del Parlamento della legge n. 1102, ha trovato solo parziale applicazione nella realtà, in quanto le comunità montane, nuovo organo di autogoverno delle popolazioni montane, non sono state poste in grado di operare attivamente per la realizzazione dei propri programmi, e ciò sia per difetto di mezzi finanziari, sia

per mancanza di scelte programmatiche coerenti — in ordine alle priorità nell'allocazione delle risorse — con il disegno di riequilibrio, più volte promesso, ma sostanzialmente disatteso;

considerato che l'avvio a soluzione della questione della montagna — attraverso una politica organica di difesa del suolo, di rimboschimento e di valorizzazione di tutte le potenzialità agro-silvo-pastorali, accompagnata da investimenti nei comparti extra-agricoli (turismo e agriturismo, artigianato e piccola industria) e nei servizi pubblici, idonei a determinare una graduale rianimazione economico-sociale dei territori montani — costituisce un presupposto indispensabile per consentire al Paese il superamento della crisi e della fase di emergenza;

ritenuto, altresì, che tale progetto di riequilibrio, sostenuto da un impulso generalizzato al decentramento demografico ed al superamento dell'ineguale distribuzione sul territorio degli impianti produttivi, assume un rilievo fondamentale, sia in vista di uno sviluppo qualitativamente diverso, più equilibrato, meno disumano e selvaggio rispetto a quello del cosiddetto « miracolo economico », sia avendo presente che la mancata rivitalizzazione delle aree montane provoca danni e guasti di estrema gravità nel resto del Paese (tensioni e disordini sociali nelle aree congestionate, inondazioni ed alluvioni, aggravamento del disavanzo agricolo-alimentare);

ricordato che quasi due terzi dell'intera superficie del Paese sono montagna e collina e che la questione della montagna si identifica in larga misura con quella del Mezzogiorno, dal momento che le zone maggiormente depresse del Sud sono individuabili nell'Appennino meridionale, mentre il sottosviluppo delle aree montane del Centro-Nord impone azioni programmatiche di riequilibrio di ispirazione meridionalistica;

richiamate le indicazioni contenute nel rapporto Noè-Rossi Doria, presentato al Senato nella 6ª legislatura, per una coerente politica di sviluppo delle zone montane, e le giuste istanze e proposte formulate in più occasioni dall'UNCEM,

impegna il Governo ad operare affinchè:

a) le scelte fondamentali di politica economica siano concretamente finalizzate alla rinascita dei territori montani, destinando ad interventi coordinati in tali zone un'adeguata aliquota delle risorse disponibili, anche in attuazione dell'articolo 16 della legge n. 1102, che prevede una specifica riserva di finanziamenti per investimenti localizzati in montagna;

b) siano assicurati, in particolare, alle comunità montane finanziamenti costanti, cioè sicuramente ricorrenti nei bilanci dello Stato, onde garantire la certezza di realizzazione dei piani di sviluppo predisposti dalle stesse Comunità;

c) abbia luogo quanto prima una conferenza del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro del bilancio e della programmazione economica con i presidenti delle Regioni, destinata all'attivazione ed al coordinamento degli investimenti e delle iniziative di sviluppo e risanamento idrogeologico delle zone montane;

d) sia compiuto al più presto un autorevole passo presso la Comunità economica europea allo scopo di ottenere un adeguato sostegno finanziario al « progetto ambiente », previsto dallo schema Pandolfi e da approntare in collaborazione con le Regioni e le comunità montane;

e) sia in concreto rispettata la priorità montana nell'attuazione di tutte le leggi di spesa e di programmazione già approvate (riconversione industriale, quadrifoglio, piani di settore, piano decennale per la casa, eccetera), o in corso di approvazione;

f) venga quanto prima costituito, nel quadro della riforma dell'Amministrazione centrale dello Stato e della connessa ristrutturazione dei Ministeri, il Ministero del territorio e dell'ambiente, dotato di compiti particolari di programmazione degli interventi nel campo della difesa del suolo, delle acque e della montagna;

g) sia avviata quanto prima, anche con l'approvazione della legge-quadro prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, una nuova politica per lo sviluppo dei parchi e delle riserve naturali, con particolare riguardo alle zone montane.

(1 - 00006)

FABBRI, CIPELLINI, SPANO, SCEVAROLLI, NOVELLINI, BARSACCHI, BOZZELLO VEROLE, FINESSI, SCAMARCIO, SIGNORI, LEPRE, DELLA BRIOTTA, MASCIADRI. — Il Senato,

richiamate le risultanze del dibattito svoltosi in Senato, nelle sedute del 5 e 6 ottobre 1978, sui problemi dell'artigianato e della minore impresa;

richiamato, in particolare, il contenuto dell'ordine del giorno approvato al termine di tale discussione, che prevede una serie di iniziative e di adempimenti da parte del Governo a sostegno del comparto artigiano, cui si riconosce un ruolo autonomo e fondamentale per lo sviluppo economico, il superamento della crisi e la difesa dell'occupazione;

ricordati gli impegni in passato assunti dal Governo, confermati nelle risoluzioni adottate dal Parlamento in occasione dell'approvazione della legge di rifinanziamento dell'« Artigiancassa »;

ritenuto che, esaurito rapidamente l'insufficiente stanziamento a favore dell'« Artigiancassa », tali impegni non sono stati ancora in concreto ottemperati;

considerato che tale situazione (e in particolare la mancata dotazione di adeguati finanziamenti all'« Artigiancassa » ed il permanere del fido limite al livello insufficiente di 25 milioni) aumenta il disagio e le difficoltà in cui si dibattono le minori imprese, paralizza l'attività istituzionale delle Regioni in tale campo e preclude la realizzazione di cospicui investimenti (desumibili dal volume delle domande di finanziamento già presentate e da tempo giacenti) che le imprese artigiane sono pronte ad eseguire, con i connessi benefici per la produttività e l'occupazione,

impegna il Governo:

a) a provvedere all'immediato rifinanziamento dell'« Artigiancassa » in misura adeguata e proporzionale all'entità complessiva delle richieste di finanziamento già inoltrate;

b) a provvedere, in tempi egualmente solleciti, all'aumento del fido limite da 25 a 80 milioni;

c) ad ottemperare agli altri impegni (presentazione al Parlamento della legge-quadro, provvedimenti a sostegno dell'*export* e quant'altro) assunti dal Governo ed indicati nelle risoluzioni parlamentari richiamate nella premessa.

(1 - 00007)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

F A S S I N O , *segretario*:

FABBRI, FINESSI, SCEVAROLLI, NOCI, BARSACCHI, PITTELLA, SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non si ritenga di dover immediatamente intervenire per far sospendere l'attività della centrale nucleare di Caorso, in provincia di Piacenza, rimessa improvvisamente in funzione quasi di soppiatto, eludendo le richieste della Regione, degli Enti locali e dei sindacati, volte ad ottenere precise garanzie sulla sicurezza dell'impianto prima della sua attivazione.

La decisione — che costituisce un grave atto di violenza contro le popolazioni e le loro assemblee elettive — appare tanto più ingiustificata se si pensa agli episodi che in passato avevano provocato un comprensibile allarme nella zona e se si ha presente la risoluzione, votata all'unanimità dal Consiglio regionale nella seduta del 24 luglio 1979, con la quale si avanzavano precise e concrete proposte, quali: la realizzazione di una rete di monitoraggio automatico per il controllo dell'inquinamento radioattivo, l'avvio di una indagine epidemiologica, la revisione periodica del piano di emergenza con la collaborazione degli Enti locali, la stipula di un protocollo fra l'Enel e le organizzazioni sindacali, onde garantire la più ampia informazione sulla sicurezza e l'igiene del lavoro.

Per sapere, inoltre, se non si ritenga che la censura dell'operato dell'Enel, con l'ordine immediato di sospensione dell'attività, sia indispensabile anche per assicurare un minimo di serenità al dibattito sulla questione nucleare, essendo evidente che, in tale delicatis-

sima materia, non possono essere consentiti nè l'arbitrio, nè i colpi di mano degli organi tecnici, con il più assoluto disprezzo delle esigenze delle popolazioni e con un'imposizione autoritaria nei confronti delle autonomie locali, ed essendo altrettanto evidente che, ove la decisione dell'Enel non venga revocata, si deve concludere che essa ha l'avallo e l'approvazione dell'autorità politica.

(2 - 00025)

FOSSA, BARSACCHI, BOZZELLO VEROLE, FINESSI, SEGRETO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Premesso:

che la situazione dell'industria cantieristica mercantile va sempre più aggravandosi sotto l'aspetto produttivo ed occupazionale e che tale situazione può essere così sinteticamente rappresentata:

una riduzione del 34,5 per cento delle navi completate nei primi 2 trimestri del 1979 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente;

un andamento di nuovi ordini che evidenzia, per il 1979, una caduta del 65 per cento rispetto al 1974 e del 15 per cento rispetto al 1978;

un crollo dell'*order-book*, della fine di marzo 1979, fino a valori mai raggiunti nell'ultimo decennio, con una diminuzione del 65 per cento rispetto alla punta *record* del marzo 1974;

che a tale situazione si è giunti a causa del concorso di diversi fattori, fra i quali spiccano come specifici del settore:

l'aumento esasperato della capacità produttiva del Giappone, che è aumentata, in una dozzina di anni, di circa 3 volte;

l'atteggiamento delle industrie cantieristiche di altri Paesi, in primo luogo e in primo tempo europei (Spagna, Svezia, Norvegia, Danimarca, Francia), e successivamente dei Paesi emergenti, come la Corea del Sud, il Taiwan, il Brasile,

gli interpellanti, alla luce di tali valutazioni, ritengono che sarebbe però un grave, drammatico e « definitivo » errore cedere posizioni e ridurre l'apparato produttivo italiano in un settore strategico e trainante come quello della navalmeccanica, anzichè imporsi, a livello nazionale ed europeo, una strategia di difesa delle aree di influenza al fine di corrispondere ad una più equa ripartizione dell'*order-book*, che darebbe una maggiore validità economica e concorrenziale ai sistemi.

Gli interpellanti ritengono, inoltre, che non è accettabile una rassegnata e progressiva dequalificazione dell'industria cantieristica nazionale, ma che, al contrario, bisognerà essere ben « vivi » alla ripresa, cioè nel 1981, quando tutte le previsioni concordano nel ritenere disponibile un mercato di ragionevoli dimensioni (20 milioni TSLC): perchè ciò sia possibile occorre che la quota di mercato sia rigidamente salvaguardata.

Tutto ciò è tanto più vero per l'industria italiana che, ad avviso degli interpellanti, dovrà sapersi inserire nel sistema europeo ed accettare la sfida delle industrie cantieristiche degli altri Paesi, contando sulla propria capacità di sopravvivere e rinunciando, pertanto, all'atteggiamento rassegnato degli anni '50-'60, basato sull'assunto che la cantieristica italiana non avrebbe mai raggiunto livelli competitivi.

Tale possibilità si concreterà però a condizione che, in concomitanza con la salvaguardia della quota di mercato italiano, si verifichino:

una decisa ripresa della produttività, a tutti i livelli, che dia competitività per qualità, costi e tempi di consegna;

la scomparsa di stati irreversibili di inferiorità provenienti da anomale situazioni valutarie e finanziarie;

un'azione di chiarimento, risanamento e razionalizzazione nei rapporti con l'indotto, cioè con i settori industriali collegati o dipendenti dalla cantieristica, che, in termini di occupati, ammontano a circa 40-50.000 addetti;

il mantenimento delle dimensioni del sistema produttivo navalmeccanico ad un livello di compatibilità con le prevedibili richieste future, sistema produttivo che, comunque, dovrà essere sottoposto ad una severa e decisa azione di ristrutturazione e razionalizzazione.

Per dette ragioni, gli interpellanti chiedono di conoscere con urgenza quali iniziative il Governo intende intraprendere e quali programmi proporre per garantire l'apparato produttivo della navalmeccanica ed il ruolo della flotta italiana.

In particolare, invitano il Governo a presentare, non oltre il 30 novembre 1979, il piano di settore dell'industria cantieristica aggiornato sulla base delle indicazioni emerse dal dibattito parlamentare, dal confronto con i sindacati e le Regioni e dalla relazione del senatore Tonutti svolta all'8ª Commissione del Senato prima dello scioglimento anticipato delle Camere.

(2 - 00026)

DELLA BRIOTTA, BARSACCHI, NOCI, SPOZIO, PITTELLA, FABBRI, SCAMARCIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che l'immigrazione clandestina in Italia di manodopera proveniente dai Paesi del Mediterraneo, dalla Somalia e dall'Indonesia ha assunto proporzioni notevoli;

che detta manodopera non risulta tutelata da accordi o convenzioni fra l'Italia ed i Paesi di provenienza, date le caratteristiche del fenomeno;

che, date queste premesse, la situazione del mercato del lavoro in Italia consente fenomeni di sfruttamento che non giovano ad un Paese che esporta manodopera, la quale invece va tutelata,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative siano state finora assunte per ricondurre il fenomeno nel quadro del nostro ordinamento e della regolamentazione prevista dalla CEE per l'immigrazione da Paesi terzi.

(2 - 00027)

ROMEO, CAZZATO, MIRAGLIA, PANICO, FRAGASSI, GUTTUSO. — *Al Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — In relazione alle gravi notizie apparse sulla stampa e confermate dal patronato INCA, secondo le quali fra i lavoratori che operano nella « zona sottoprodotti » dell'« Italsider » di Taranto si sono verificati casi di cancro, tanto che ben 4 lavoratori dipendenti dall'impresa ICROT — addetta alla pulizia industriale nell'area « Italsider » — hanno trovato la morte perchè colpiti da cancro alla vescica, allo stomaco, al pancreas e alle labbra, si chiede di sapere:

1) se l'insorgere della suddetta malattia a seguito dell'attività svolta dai lavoratori nella « zona sottoprodotti » rientri nella cosiddetta « mappa del rischio » elaborata dalla direzione « Italsider », e, in caso affermativo, quale azione sia stata svolta per prevenirla;

2) se siano a conoscenza del documento approvato dal consiglio di fabbrica a seguito del gravissimo incidente avvenuto nello stabilimento, la mattina del 9 gennaio 1979, che costò la vita al lavoratore Antonio Schinaia ed il ferimento ad altri 14 dipendenti, documento nel quale si afferma che le condizioni esistenti in quest'area dello stabilimento, oltre ad essere una minaccia continua per l'incolumità dei lavoratori, rappresentano un rischio per l'intera città di Taranto;

3) se — in presenza della lunga e tragica catena di « omicidi bianchi » che accadono nella suddetta area — non ritengano di dover disporre un intervento straordinario per accertare se, oltre che ad una scarsa vigilanza sull'efficienza dei servizi di sicurezza, la frequenza degli infortuni mortali sia dovuta all'inadeguatezza della manutenzione degli impianti, alcuni dei quali avrebbero già subìto un rapido processo di obsolescenza.

La frequenza dei gravi incidenti e l'insorgere di gravi malattie con conseguenze mortali nell'area « Italsider » di Taranto è motivo di grave preoccupazione per i lavoratori e la popolazione.

Gli interpellanti chiedono, quindi, di conoscere quali interventi immediati i Ministri competenti intendano adottare affinchè la direzione dell'azienda assicuri le prescritte e necessarie misure di prevenzione e di sicurezza.

(2 - 00028)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F A S S I N O , *segretario*:

DELLA BRIOTTA, BARSACCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per chiedere notizie sui risultati conseguiti dalle missioni compiute dalle nostre navi « Vittorio Veneto », « Andrea Doria » e « Stromboli » nel Sud-Est asiatico e sull'accoglimento dei profughi in Italia.

(3 - 00126)

D'AMELIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — La decadenza del decreto-legge che prevedeva il rifinanziamento degli istituti bancari meridionali (Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Credito sardo), per la partecipazione a consorzi di salvataggio delle aziende chimiche di rilevanza nazionale in crisi, pone grossi interrogativi sulla vita del consorzio SIR, già costituito, e fa crescere vieppiù le preoccupazioni sulle reali possibilità di costituire sollecitamente il consorzio di salvataggio della « Liquichimica-Liquigas ».

L'ampio ed approfondito dibattito al Senato, coronato dall'approvazione del decreto, aveva messo in evidenza la necessità indilazionabile di un sollecito intervento del Tesoro per salvare aziende in crisi che, diversamente, sarebbero precipitate nel fallimento, con gravi conseguenze sul piano economico e sociale e pesanti riflessi sull'occupazione, già tanto compromessa nel Sud dell'Italia.

Considerato, inoltre, che nel corso del dibattito al Senato veniva approvato, alla unanimità, un ordine del giorno presentato dall'interrogante e da altri colleghi lucani, che impegnava il Governo a comprendere nel salvataggio « Liquigas-Liquichimica » anche gli stabilimenti di Ferrandina e di Tito, garantendo, per questi ultimi, anche il diretto intervento dell'ENI, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative concrete e tempestive si intendono intraprendere al fine di consentire agli istituti bancari meridionali di proseguire sulla strada del salvataggio della SIR e di tutti gli stabilimenti del gruppo « Liquigas-Liquichimica », e chiede, inoltre, che il Governo intervenga, nel rispetto dell'ordine del giorno sunnominato, per ridare serenità a diverse migliaia di famiglie di lavoratori impegnati direttamente negli stabilimenti di Ferrandina e di Tito, in crisi, ai dipendenti da cooperative o da ditte esterne ed agli stessi autotrasportatori, già molto esposti per il lungo perdurare di una crisi che si aggrava sempre più, ponendo anche, così, una valida premessa per il rilancio degli investimenti nel Sud, e in Basilicata in particolare, a tutto vantaggio dell'occupazione e dell'economia.

(3 - 00127)

DELLA BRIOTTA, SIGNORI, SCEVAROLLI, FABBRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il commissario incaricato del coordinamento dei fondi della CEE ha ordinato uno studio da parte della Commissione per individuare le cause delle deficienze amministrative da cui derivano i ritardi nell'utilizzazione di detti fondi;

che il fondo sociale registra, fino al 1978, fondi non utilizzati per circa 1350 miliardi di lire, dei quali almeno 500 miliardi spettanti all'Italia, che avrebbero dovuto essere impiegati per l'istruzione professionale dei disoccupati, l'occupazione giovanile ed altre iniziative utili;

che il fondo regionale registra, sempre fino alla fine del 1978, residui passivi per oltre 500 miliardi, di cui oltre il 50 per cento spettante all'Italia;

che la sezione orientamento del FEOGA registrava, all'inizio del 1978, circa 850 miliardi di residui passivi, dei quali almeno 550 miliardi riguardanti l'Italia, somma aumentata ulteriormente nel corso dell'anno;

che tali fatti dimostrano, una volta di più, le carenze della burocrazia del nostro Paese e chiamano in causa la responsabilità dei Ministeri competenti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative siano state assunte dal Governo italiano per ovviare ad una situazione che appare incredibile, visti i bisogni arretrati nei settori ai quali detti fondi dovrebbero essere destinati.

(3 - 00128)

DI MARINO, PANICO, SPARANO, MIRAGLIA, ROMEO, ZAVATTINI, SESTITO, CHIELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali urgenti misure e straordinari interventi intende prendere in relazione alla gravissima situazione determinatasi nel settore della produzione del pomodoro per uso industriale, al fine di impedire, da una parte, che ingenti quantitativi di prodotto siano destinati alla distruzione, e, dall'altra, di stroncare le manovre speculative di moltissimi industriali conservieri che rallentano o non adeguano i ritmi di ritiro del pomodoro per imporre prezzi di cessione inferiori ai minimi stabiliti dagli accordi interprofessionali.

(3 - 00129)

ROMEO, MIRAGLIA, CAZZATO, PANICO, FRAGASSI, GUTTUSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che, nonostante le assicurazioni fornite con le risposte a precedenti interrogazioni sull'argomento, puntualmente, con l'arrivo della stagione estiva, continuano a verificarsi improvvise interruzioni della fornitura dell'acqua nelle zone servite dall'acquedotto del Pertusillo, a seguito di guasti alla condotta principale, si chiede di conoscere:

1) a quali conclusioni sono pervenute le indagini e gli accertamenti predisposti dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, al fine di stabilire l'origine esatta dei guasti e se — come sostengono alcuni tecnici — tali guasti sono da attribuire a difetti dei materiali usati per i manufatti (le tubazioni in modo particolare) ed alla posa in opera di essi;

2) a che punto è l'attuazione dei piani di emergenza delle opere integrative progettate che devono permettere il trasferimento straordinario di acqua da altri schemi, onde evitare i disagi delle improvvise interruzioni;

3) se sono stati realizzati, o sono in via di realizzazione, e quando potranno entrare in funzione, i previsti impianti di telecontrolli e telecomandi nell'ambito del « progetto speciale 14 »;

4) quali tempi sono necessari per l'entrata in funzione dell'acquedotto del Sinni, previsto come adduttore integrativo del Pertusillo per i territori del Salento;

5) se il Governo conferma l'impegno, assunto in Parlamento, di procedere alla ristrutturazione del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese con l'inclusione dei rappresentanti della Regione e di quelli dei sindacati.

(3 - 00130)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni dei costanti ritardi di ore — e non solo nel periodo estivo od a causa di incidenti improvvisi — che portano i treni da Villa San Giovanni a Roma.

(3 - 00131)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per essere informato sulle ragioni del mancato inizio dell'attuazione, in Calabria, del piano triennale (1979-1981) nel settore dei lavori pubblici.

Infatti, la situazione economico-sociale nella regione Calabria, i numerosi ritardi degli investimenti statali e regionali e la gravità del momento impongono che il Governo, utilizzando i poteri di coordinamento ad esso costituzionalmente commessi, avvii a soluzione il problema, anche smuovendo l'attuale stasi nel campo delle opere pubbliche.

(3 - 00132)

ZITO, DELLA BRIOTTA, BARSACCHI, SPANO, SIGNORI, NOCI, SCEVAROLLI, SCAMARCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari este-*

ri. — Per sapere quali iniziative il Governo intenda prendere, anche in rapporto a quanto fatto da altri Governi europei e da quello americano, in direzione del riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina quale interlocutore e parte necessaria per una giusta soluzione del problema del Medio oriente, soluzione che non può prescindere, da un canto, dal pieno riconoscimento della realtà statuale di Israele, e, dall'altro, dal diritto dei palestinesi come entità nazionale ad avere un loro territorio e un loro Stato.

(3 - 00133)

GIOVANNETTI, PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se non ritenga di dover abolire la tassa erariale di imbarco e sbarco per le merci trasportate via mare ed aerea, che colpisce le isole, e in particolare la Sardegna, per cui su ogni tonnellata di merce in entrata ed uscita detta tassa incide nella misura di lire 10 per i fosfati, di lire 15 per le merci interessanti le costruzioni murarie, di lire 25 per i cereali e di lire 50 per le altre merci;

se non consideri tale tassa in contrasto con le direttive della CEE che ha ritenuto quella stessa tassa in contrasto con l'abolizione dei tassi doganali prevista dal Trattato di Roma;

se la correzione apportata, proprio in forza delle osservazioni della CEE, non abbia aggravato la situazione con l'ulteriore penalizzazione che ne è derivata in danno delle isole e del Mezzogiorno.

(3 - 00134)

DI MARINO, TALASSI GIORGI Renata, ZAVATTINI, PANICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza dell'inqualificabile atteggiamento degli industriali saccariferi, che subordinano la firma dell'accordo interprofessionale con le associazioni dei bieticoltori all'impegno del Governo ad imporre, dopo il recente aumento di 80 lire al chilogrammo del prezzo dello zucchero, entrato in vigore il 1° luglio 1979, un nuovo consistente aumento di detto alimento di prima necessità, con gravi conseguenze sia per l'incremento generalizzato dei prezzi che ne deriverebbe, sia per le condizioni dell'industria dolciaria e per le stesse prospettive di sviluppo della bieticoltura, sia per il nuovo colpo che si darebbe al livello dei consumi delle masse più povere della popolazione.

Per sapere, inoltre, se ritiene politicamente ammissibile che si debba assistere passivamente allo svolgersi di una manovra così palesemente provocatoria nei confronti dei produttori di bietole, delle masse popolari e dello stesso Governo, e, pertanto, quali urgenti misure intende assumere per contrastare atteggiamenti così chiaramente illeciti sul piano morale, civile e politico da parte di un ristretto gruppo di grossi industriali che dominano il mercato.

(3 - 00135)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DELLA BRIOTTA, SPOZIO, SIGNORI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Premesso:

che il Governo francese, con provvedimento dell'8 agosto 1979, che entrerà in vigore da lunedì 13 agosto, impone agli importatori francesi di golf, di maglioni e, in genere, di capi di abbigliamento di lana, cotone e fibre sintetiche, una speciale autorizzazione sotto forma di visto amministrativo;

che tale provvedimento, con i controlli di vario genere che ne derivano, ostacola la libera circolazione delle merci prevista dai trattati CEE,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative siano state prese per tutelare le industrie italiane del settore che esportano in Francia, atteso che il ricorso alla Corte di giustizia, già preannunciato, non è tale da dissipare le preoccupazioni degli operatori, dati i tempi lunghi dell'amministrazione della giustizia nella CEE.

(4 - 00238)

BONAZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per

quale motivo, con circolare n. 8 del 4 giugno 1978 del suo Ministero — Direzione generale centrale Bancoposta — si sia ritenuto di impartire disposizioni direttamente agli uffici postali perchè l'articolo 3-*bis* del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 216 — convertito, con modificazioni, in legge 24 luglio 1976, n. 388, che dispone: « le marche per cambiali di cui agli articoli 9, 10, 11, 12, 15 e 47 della tariffa, allegato *A*), annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, e successive modificazioni, possono essere annullate, oltrechè dagli Uffici del registro, anche dagli uffici postali » — sia applicato nel senso che l'annullamento da parte degli uffici postali sia effettuato solo da quelli che si trovano in sedi dove non esista l'Ufficio del registro.

Per sapere, inoltre, se il Ministro non ritenga che, in questo modo, si modifichi il chiaro significato della legge, se ne alterino le finalità e, quindi, sia necessario revocare le disposizioni contenute nella circolare sopra citata e disporre che tutti gli uffici postali effettuino, se richiesti, l'annullamento delle marche per cambiali.

(4 - 00239)

GHERBEZ Gabriella, BACICCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che alla stazione ferroviaria di Trieste vi è un intensissimo movimento di viaggiatori jugoslavi che, giornalmente e nel corso di tutto l'anno, arrivano a migliaia in detta città per le compere ormai usuali;

che, vista la portata del fenomeno, si rende necessario adeguare alle esigenze anche i servizi della stazione,

gli interroganti chiedono di conoscere se si intendano fare i passi opportuni al fine di:

provvedere ad installare, al di là dei pittogrammi già introdotti, ma non sufficienti a coprire tutte le esigenze, le necessarie scritte ed indicazioni in sloveno e croato;

introdurre l'uso degli annunci orali pure in dette due lingue;

realizzare tali intendimenti attraverso l'utilizzo del personale addetto all'Azienda delle ferrovie dello Stato che conosce le due lingue e che è assegnato ad altri servizi o sedi, ovvero attraverso l'assunzione di personale nuovo che conosca lo sloveno ed il croato, onde alleviare certi disagi che gli ospiti stranieri stanno ripetutamente segnalando.

ORIANA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere il Governo in relazione alla drammatica situazione che si è venuta a creare per la conceria genovese « Sebastiano Bocciardo e C. » s.p.a., in seguito alla sentenza di condanna emessa dal pretore di Genova, in data 17 luglio 1979, per violazione dell'articolo 10, secondo comma, della legge 10 maggio 1976, n. 319 (« legge Merli ») e, più in generale, sui termini di scadenza previsti dalla stessa « legge Merli ».

Considerato:

1) che la conceria « Bocciardo » ha in fase di attuazione un trasferimento proprio per la realizzazione nella nuova sede di importanti opere di adeguamento tecnologico e di depurazione e che detto trasferimento sarà completato entro 18 mesi, all'interno di un piano concordato con il comune di Genova per la razionalizzazione dell'assetto territoriale cittadino;

2) che, ciononostante, attraverso un'interpretazione dubbia e restrittiva della legge, il pretore di Genova ha condannato i responsabili dell'azienda a mesi 1 e giorni 10 di arresto, subordinando il beneficio della sospensione condizionale della pena all'esatto adempimento della costruzione, entro 20 giorni dalla pubblicazione della sentenza, di tutti gli impianti ecologici;

3) che, in relazione a quanto sopra affermato, è assolutamente impensabile che la « Bocciardo » realizzi tali costose opere, non solo nel termine risibile di 20 giorni, ma prima del trasferimento della sede, essendo per legge obbligata a compierle nel nuovo stabilimento;

4) che, a seguito di tali fatti, il sindaco di Genova ha inviato un telegramma al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per segnalare questa ed altre situazioni, analogamente urgenti, di diverse industrie genovesi;

5) che, sempre come conseguenza dell'impossibilità pratica di ottemperare alla sentenza predetta, la direzione dell'azienda ha comunicato alla federazione provinciale unitaria dei lavoratori del settore chimico la decisione di richiedere la messa in cassa integrazione di tutti i 250 dipendenti a zero ore lavorative, per 3 mesi, salvo proroga (decisione, questa, che sottintende la chiusura dell'azienda stessa), e che tale richiesta è stata poi temporaneamente sospesa dopo un incontro tra le parti;

6) che il sindaco segue da tempo la vicenda con comprensibile preoccupazione ed ha espresso una pressante richiesta di intervento urgente con un telegramma inviato al Governo;

7) che, a conferma della necessità di correggere gli effetti perversi di una legge nelle condizioni presenti praticamente inattuabile, il Governo aveva varato un decreto-legge di proroga dei termini, decreto che avrebbe consentito le opportune iniziative parlamentari, poi non convertito per scadenza dei termini,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuna l'emanazione di un decreto-legge:

di proroga dei termini di cui agli articoli 7, primo comma, 8, lettera *A*, punto 1, 13, lettera *A*, punto 2, della legge 10 maggio 1976, n. 319, nonchè del termine di cui al secondo comma dell'articolo 4 della legge 16 maggio 1973, n. 171, modificato dall'articolo 1-*ter* della legge 8 ottobre 1976, n. 390;

di modifica di quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, ovvero di proroga dei termini in tale articolo previsti con sollecita presentazione di un disegno di legge a modifica del contenuto della norma,

e ciò proprio al fine di sanare la situazione paradossale nella quale versano circa l'80 per cento delle imprese industriali italiane che non dispongono di una licenza quale quella di agibilità, pensata per tutt'altri fini che non quelli di protezione ambientale dagli inquinamenti e che in numerosi casi non è stata concessa per anni — anche se fondatamente richiesta — per ragioni di ordine burocratico o per scarsa considerazione della sua effettività e necessarietà da parte della stessa amministrazione.

(4 - 00241)

CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del seguente fatto, avvenuto recentemente a Rapallo, in provincia di Genova.

La signorina Laura Gamaleri, laureata in ingegneria, presentò a suo tempo domanda di partecipazione ad un concorso indetto dal comune di Rapallo per alcuni posti di vigile urbano. La signorina Gamaleri sostenne il colloquio con la commissione appositamente costituita per il concorso e fu giudicata idonea, risultando 3° nella graduatoria di merito; l'idoneità fisica fu garantita da apposito certificato, a seguito di visita medica.

A questo punto, per decisione della Giunta, fu arbitrariamente cambiato l'ordine di graduatoria e vennero quindi assunti alcuni giovani (precisamente il 1°, il 2° e il 5° della primitiva graduatoria). La Giunta, in risposta ad interrogazione presentata nel Consiglio comunale, ha dichiarato che la graduatoria non è vincolante, essendo il concorso «informale». Un assessore ha quindi aggiunto che le donne non sono adatte a incarichi che potrebbero anche svolgersi in ore notturne, che la funzione del vigile urbano è disdicevole per una laureata in ingegneria e che l'assunzione della signorina Gamaleri metterebbe in pericolo la « rispettabilità della donna ». Infine, la Giunta ha dichiarato che le esigenze del servizio notturno sono incompatibili con l'assunzione di una donna.

Poichè il comportamento della Giunta comunale di Rapallo viola apertamente le norme relative alle assunzioni contenute nella legge di parità tra uomini e donne, l'interrogante chiede di conoscere il parere del Governo in relazione alla grave vicenda.

(4 - 00242)

BACICCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In relazione a vicende che hanno messo in gravi difficoltà un numeroso gruppo di soci della coopera-

tiva « La Famiglia » di Monfalcone, si chiede di conoscere:

se e quando è stata data risposta alla richiesta di informazioni sulla società cooperativa « La Famiglia - Centro studi e coordinamento iniziative », con sede in Brescia, avanzata al Ministero dalla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia;

in caso affermativo, i contenuti di tale risposta.

(4 - 00243)

MANCINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi della mancata applicazione delle disposizioni contenute nel bando di concorso a 23.317 cattedre negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica di cui al decreto ministeriale 5 maggio 1973 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 8 del 9 gennaio 1974, supplemento ordinario), concernenti il riconoscimento del diritto al conseguimento delle nomine in ruolo da parte degli aspiranti aventi diritto a « riserva » di posti.

Tali disposizioni contenute nel bando predetto, derivanti da quelle di cui all'articolo 5 della legge 3 agosto 1957, n. 744, sanciscono il diritto, da parte degli insegnanti dei ruoli ordinari forniti di abilitazione, alla riserva della metà dei posti messi a concorso.

L'apposito ufficio del Dicastero preposto al conferimento delle nomine, nelle procedure adottate, non ha evidenziato il titolo alla riserva espressamente documentato, nei termini, dagli interessati.

Poichè la grave disfunzione sopra esposta comporta le intuibili lesioni di diritti, con rilevanti conseguenti danni nella sistemazione professionale e di sede, l'interrogante prega il Ministro di voler cortesemente intervenire affinchè venga ripristinato il diritto di numerosi cittadini danneggiati dalle suddette omissioni.

(4 - 00244)

MANCINO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

a) che in data 27 luglio 1978 è stato rinvenuto, da due subacquei del sodalizio « Sub Tridente S. Caracchini » di Pesaro, a circa 200 metri dalla spiaggia di levante del porto di Pesaro, a ridosso della scogliera frangiflutti, un relitto di imbarcazione che, come riportato dalla stampa locale, si presume affondata nel 18° secolo;

b) che nel periodo agosto-dicembre 1978 sono stati recuperati da subacquei del sopra menzionato sodalizio sportivo numerosi oggetti rinvenuti nello scafo del relitto, fra i quali due pezzi da murata di diverso calibro;

c) che l'elenco degli oggetti recuperati è stato tempestivamente inviato alla Soprintendenza ai beni culturali delle Marche;

d) che buona parte del carico e degli oggetti di bordo dell'imbarcazione si presume siano ancora sepolti sotto il manto sabbioso;

e) che il sodalizio sportivo « Sub Tridente S. Caracchini » possiede le attrezzature necessarie e personale qualificato per le operazioni di immersione e di scavo,

l'interrogante chiede:

se la domanda intesa ad ottenere la concessione di scavo per il recupero di un patrimonio storico di particolare valore, inoltrata dal sodalizio « Sub Tridente S. Caracchini » in data 8 maggio 1979, sia stata presa in considerazione dai competenti uffici;

se ad essa sia stato dato riscontro positivo;

se, in caso di mancata definizione della pratica stessa, non si intenda intervenire al fine di consentire al sopra menzionato sodalizio, che non persegue alcuno scopo di lucro, di utilizzare il restante periodo della stagione estiva per l'effettuazione delle operazioni di recupero.

(4 - 00245)

ROMEO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che, con direttiva n. 79/581 del 19 giugno 1979, la CEE, ai fini della protezione dei consumatori, ha inteso stabilire l'obbligo dell'indicazione dei prezzi per unità di misura dei prodotti alimentari, siano essi commercializzati, sfusi o preconfezionati, obbligo che viene esteso alla pubblicità e ai cataloghi;

considerato che, secondo il primo comma dell'articolo 10 della direttiva suddetta,

gli Stati membri emanano le disposizioni, regolamentari ed amministrative, necessarie per conformarsi entro 24 mesi;

tenuta presente l'esigenza di difendere i consumatori, soprattutto nell'attuale congiuntura economica,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intende intraprendere il Ministro per il sollecito adeguamento della legislazione italiana a quella della CEE.

(4 - 00246)

ROMEO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere, in relazione agli adempimenti previsti dalla legge n. 984 del 27 dicembre 1977:

a) quali direttive sono state inviate alle Regioni per l'utilizzazione dei fondi stanziati per gli anni 1978-1979;

b) in che misura tali direttive sono state recepite e qual è lo stato degli adempimenti nelle singole regioni;

c) se saranno rispettati, per il 1980, i termini previsti dal settimo comma dell'articolo 17, riguardante la ripartizione annuale dei fondi.

L'interrogante, consapevole della complessità degli ostacoli e delle difficoltà di ordine burocratico che incontra l'attuazione della suddetta legge, chiede, inoltre, di conoscere quale azione ha svolto e intende svolgere il Governo per snellire le procedure, al fine di facilitare gli investimenti in agricoltura, fermo restando il metodo della programmazione.

(4 - 00247)

FABBRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se sia informato di quanto sta accadendo al cittadino italiano Rossi Romeo di Parma, il quale, dopo aver accompagnato la moglie, cittadina cecoslovacca, a Praga, in visita ai familiari, con l'intenzione di rimpatriare quanto prima, è invece rimasto in Cecoslovacchia e, a quanto risulta, incontra ostacoli e difficoltà per il ritorno in Italia.

Per sapere, altresì, se non si ritenga di far intervenire con estrema urgenza le nostre rappresentanze diplomatiche, al fine di compiere ogni accertamento sul caso e per tutelare i diritti del Rossi.

(4 - 00248)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali motivi hanno determinato lo spostamento alle tratte ferroviarie da Roma al Nord delle poche vetture decenti prima impiegate per il Mezzogiorno e per essere informato come tale assurdo ed arbitrario provvedimento sia giustificato.

(4 - 00249)

FABBRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se e quali accertamenti abbia disposto in presenza della grave denuncia del Comitato difesa consumatori, secondo il quale in alcuni tipi di whisky importati in Italia sarebbero state trovate tracce di nitrosamina, sostanza sospetta di azione cancerogena;

di conseguenza, quali siano le risultanze di tali accertamenti e quali i connessi provvedimenti dell'autorità sanitaria.

(4 - 00250)

SESTITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se il Governo è informato:

che a Crotone, nel porto e nel lungo tratto di mare compreso tra la foce del Neto e Capocolonna, la presenza di sostanze altamente nocive ed inquinanti sta determinando una vasta e spaventosa morìa di pesci;

che non solo la categoria degli oltre 200 pescatori — la più duramente colpita da un disastro che la espone, fra l'altro, alla prospettiva della disoccupazione — ma anche l'intera popolazione di Crotone e del comprensorio crotonese, oltre che fortemente preoccupata per gli incalcolabili danni già arrecati al patrimonio ittico, al turismo ed al commercio e allarmata per la gravissima incombente minaccia alla salute pubblica, è soprattutto profondamente indignata per lo spettacolo di insensibilità e di inerzia, di inammissibili ed inqualificabili ritardi, offerto da chi, nelle pubbliche istituzioni, è preposto alla tutela della salute, dell'ambiente e dell'economia;

che vi è la quasi certezza che le citate sostanze nocive, causa, si ritiene, dello spaventoso inquinamento, provengono dallo scarico delle acque reflue degli stabilimenti

industriali (« Montedison », « Pertusola », « Cellulosa calabra ») ancora privi di impianti di depurazione, o da guasti nelle condotte delle sostanze chimiche che vanno dal porto alle industrie e viceversa, così come è stato, altresì, evidenziato nell'interrogazione del Gruppo comunista al presidente del Consiglio regionale della Calabria;

che ancora, nonostante un finanziamento di oltre 5 miliardi di lire, certamente inadeguato, concesso dalla Cassa per il Mezzogiorno al nucleo industriale di Crotone, non è stata avviata la costruzione di un depuratore consortile delle acque di scarico delle industrie di Crotone.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere:

quali iniziative urgenti si intendano assumere per fronteggiare la drammatica, inquietante situazione, riportando finalmente serenità e sicurezza tra i cittadini;

quali atti ed interventi si intendano promuovere per individuare con certezza le cause del gravissimo inquinamento, accertare le eventuali responsabilità e rimuovere, vincendo inerzie e ritardi, ogni ostacolo per il ripristino di condizioni di normalità.

(4 · 00251)

SPARANO, DI MARINO. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Premesso:

che da anni interventi dispersivi e scoordinati dei Ministeri della difesa e dei trasporti, della Regione Campania e dell'Amministrazione provinciale di Salerno sono effettuati per ristrutturare e riattivare l'aeroporto di Pontecagnano-Faiano (Salerno), la cui utilità è riconosciuta da tutte le parti politiche, istituzionali e sociali, comprese la Camera di commercio e l'Ente provinciale per il turismo;

che sono in corso di svolgimento, da parte dello Stato maggiore dell'aeronautica militare, atti amministrativi per il trasferimento delle aree di detto aeroporto al Ministero dei trasporti, che ha già perfezionato gli atti del nuovo piano regolatore della zona dell'aerostazione civile;

che detto aeroporto, ristrutturato ed attivato, alleggerendo l'aeroporto di Capodichino (Napoli), inadeguato e sovraffollato, potrebbe soddisfare innanzitutto le seguenti specifiche esigenze ed altre ancora: attività antincendi del patrimonio forestale meridionale; rilievi aerofotogrammetrici territoriali per le comunità; diffusione di antiparassitari ed anticrittogamici nelle estese coltivazioni ortofrutticole pregiate; trasporto veloce nell'area dei Paesi della Comunità economica europea e del bacino mediterraneo (Paesi arabi) delle primizie agricole, largamente prodotte in serre nella piana del Sele, di Capaccio-Paestum e del Vallo di Diano, e dei latticini freschi pregiati prodotti nelle stesse zone; attività aeroturistica e di scuola di pilotaggio; attività di pronto soccorso,

gli interroganti, chiedono di sapere se e quando saranno perfezionati gli atti di trasferimento all'aviazione civile delle aree e servizi di detto aeroporto e se, nell'ambito del piano aeroportuale nazionale, d'intesa con la Regione Campania e le istituzioni locali, il Governo non ritiene ormai giunto il momento di affrontare, attraverso un intervento progettuale e finanziario organico, la ristrutturazione e la riattivazione finalizzata ai servizi anzidetti dell'aeroporto di Pontecagnano-Faiano, struttura di servizio necessaria ed urgente in un'area meridionale come fattore propulsivo di sviluppo produttivo, economico e commerciale di una moderna agricoltura.

(4 - 00252)

Ordine del giorno per le sedute di domenica 12 agosto 1979

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, domenica 12 agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (*ore 22,05*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari